



I S E M P R E V E R D E

ÉDOUARD PAILLERON



Il mondo della noia

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Salone parapettato con uscio al fondo: a sinistra due porte e tra esse un pianoforte, a destra un uscio verso il proscenio e più in là una grande invetriata che mette sul giardino. Verso sinistra una gran tavola con seggiole ai lati, a destra tavolino e canapè Poltroncine, seggiole, ecc.

SCENA PRIMA.

Francesco solo, poi LUCY.

FRA. (*cercando in mezzo alle carte che ingombrano la tavola grande*) E neppur qui la non c'è: nè può essersi ficcata in questi fascicoli. «Rivista materialista, Rivista scientifica, giornale dei dotti.» (*entra Lucy*)

LUCY. Ebbene, Francesco, l'avete trovata quella

lettera?

FRA. No, miss Lucy, non ancora.

LUCY. Un foglio spiegato, senza bustina, di carta color di rosa.

FRA. C'è scritto il nome di miss Watson?

LUCY. V'ho io forse detto che quella lettera fosse mia?

FRA. No, ma....

LUCY. Insomma non trovate nulla?

FRA. Sinora no: ma cercherò, domanderò....

LUCY. No, non domandate, è inutile. Solamente, siccome ci tengo a riaverla, cercate ancora con attenzione: dal luogo dove avete rimesso le lettere questa mattina fino a questa sala la non può essere altrove: cercate, cercate bene.

(parte)

SCENA II.

Francesco, poi Giovanna e Paolo Raymond.

FRA. *(solo)* Cercate bene. *(esaminando di nuovo fra i libri)* «Rivista coloniale, rivista diplomatica, rivista archeologica.»

GIO. *(entrando briosamente)* Ah! ecco gente. *(a Francesco inoltrandosi)* La signora di Ceran.

PAO. *(prendendola pel braccio e piano)* (Zitto!) *(a Francesco gravemente)* La signora contessa di Ceran trovasi al castello in questo momento?

FRA. Sì, signore.

GIO. *(allegrementemente)* Ebbene, andate a dirle che i due sposi....

PAO. *(c. s. freddamente)* Annunziatele che il signor Raymond sottoprefetto di Agenis e la signora Raymond sono arrivati da Parigi e aspet-

tano in sala.

GIO. (c. s.) E che....

PAO. (c. s.) (Zitto!) (*a Francesco*) Andate pure.

FRA. Sì, signor sottoprefetto. (*prendendo la borsa, il sacco da viaggio e le coperte dei nuovi venuti*) Se vogliono essere sbarazzati.... (*parte colla roba*)

GIO. Or dunque, Paolino mio....

PAO. Nessun Paolino qui, nè anche Paolo, signora Raymond.

GIO. Come! Tu vuoi?...

PAO. Niente tu. Vi ho già detto di darmi del voi.

GIO. E che figura ci hai colla tua serietà! (*ride*)

PAO. Niente ridere qui! ve ne prego.

GIO. Ebbene, signore, sgridatemi ora. (*gli si getta al collo*)

PAO. (*liberandosi spaventato*) Disgraziata! Un abbraccio! Non ci mancherebbe altro!

GIO. Oh tu m'annoi.

PAO. Ecco appunto! È proprio questo il tono.

GIO. Eh via?

PAO. Ma hai tu dunque già dimenticato tutto quello che t'ho detto durante il viaggio?

GIO. Credevo che scherzassi.

PAO. Scherzare qui dentro? Impossibile!... Alle corte, vuoi tu diventare prefetessa sì o no?

GIO. Sì, se ciò ti fa piacere.

PAO. Ebbene sta in guardia, te ne prego, sta in guardia.... Ti parlo ancora col tu perchè siamo soli, ma fra poco in presenza della gente ti darò del voi, sempre del voi. La contessa di Ceran mi fece l'onore di invitarmi a presentarle la mia giovane moglie ed a passare alcuni giorni al suo castello di San Germano. Ora il salotto di madama di Ceran è uno dei tre o quattro che hanno più autorità, più influenza in tutta Parigi.

Noi, bada bene! noi non siamo già qui per divertirci. Noi vi entriamo sottoprefetto e bisogna che ne usciamo con una prefettura. Tutto dipende da lei, da noi, da te!

GIO. Da me? In qual modo da me?

PAO. Ma sicuro! In società si giudica il marito dalla moglie... e si ha ragione.... Ed è per ciò che ti dico sta in guardia! Abbi una certa gravità.... senza alterigia, e un sorriso pieno di significati; osserva bene, ascolta molto, parla poco!... Oh per fare dei complimenti sì, quanto vorrai, e frammischia alle tue parole di quando in quando delle citazioni, ciò fa buon effetto: ma delle citazioni corte e profonde, anche tanto da non essere capite: in filosofia Hegel, in letteratura Gian Paolo, in politica....

GIO. Ma io non ne parlo di politica.

PAO. Che! qui tutte le donne parlano di politica.

GIO. Non ci capisco un'acca.

PAO. E le altre neppure: ma, ciò non importa, va innanzi lo stesso. Cita Puffendorff e Macchiavelli come se fossero tuoi amici d'infanzia e il Congresso di Vestfalia come se tu l'avessi presieduto. Quanto agli svaghi: la musica di camera più tedesca possibile, un giro nel giardino e il *Whist*; ecco tutto quello che ti permetto. Aggiungivi le vesti sempre bene accollate e qualcheuna delle frasaccine latine che ti ho fatte imparare a memoria e scommetto la testa che fra una settimana diranno di te: «Eh! eh! quella donnina della signora Raymond potrebbe essere la moglie di un ministro.» E in questa società, vedi, quando si dice a una donna: «è una moglie da ministro» il marito è molto vicino ad afferrare un portafogli.

GIO. Come! Tu vorresti essere ministro?

PAO. Per fare come fanno tutti!

GIO. Ma se madama di Ceran appartiene all'opposizione, qual posto puoi tu sperare dal suo aiuto?

PAO. Che ingenuità! Per quanto riguarda i posti e i favori governativi, bambina mia, fra i conservatori e gli oppositori, non c'è che una mezza tinta: ed è che i conservatori li domandano e gli oppositori li accettano.... Sta pur tranquilla, è proprio qui che si fanno, si disfanno e si strafanno le rinomanze; e le alte posizioni e le elezioni; qui, dove sotto pretesto di letteratura e di belle arti, i furbi cercano arruffare qualche vantaggio, qui dov'è l'usciolino per isgusciare nei ministeri, l'anticamera delle Accademie, il laboratorio dove si manipolano i trionfi.

GIO. Misericordia! Ma che società è dunque co-desta?

PAO. È una società, mia cara, dove ciascuno cerca farsi valere colle ciancie e coll'atteggio, dove il pedantismo tien luogo di scienza, la sentimentalità di sentimento e la affettazione di delicatezza, dove non si dice mai quel che si pensa e non si pensa mai quel che si dice; dove l'assiduità è una furberia, l'amicizia un calcolo e la galanteria stessa un mezzo: una società in cui ciascuno inghiotte la mazzuola nell'anticamera e la lingua nel salotto: la società degli uomini serii, in una parola.

GIO. Ho capito: la società dove si muore di noia.

PAO. Precisamente.

GIO. Ma se è fatta per annoiare, quale influenza può essa avere?

PAO. Quale influenza! O ingenua che tu sei! Quale influenza la noia nel nostro paese! Ma enorme! ma incalcolabile! I francesi, vedi, hanno

per la noia un orrore spinto.... fino alla venerazione. Per essi la noia è un Dio terribile che ha per culto la gravità del contegno. Essi non comprendono la serietà che sotto quella forma. Non dico già che sieno molti gli adepti; no certo, ma in generale ci si crede tanto più fermamente, preferendo tutti di credervi.... alla lontana. Sicuro! questo popolo allegro, in fondo in fondo ha vergogna di esser tale, ha perso la fede nel buon senso del suo antico riso: questo popolo scettico e ciarliero crede ora ai silenziosi: questo popolo espansivo ed amabile si lascia imporre dalla muffa dei pedanti e dalla nullità pretenziosa dei settari della cravatta bianca, sia in politica che nella scienza, nell'arte come nella letteratura, in tutto. Esso ne ghigna, li odia, li fugge come la peste, ma in realtà essi soli godono della sua segreta ammirazione e della fi-

ducia assoluta. Quale influenza abbia la noia!

Ah, mia cara bambina, tieni bene a mente che al mondo oggidì non si hanno più che due sorta di gente: quelli che non sanno annoiare e che non sono nulla e quelli che sanno annoiarsi e che sanno tutto.... dopo coloro che sanno annoiare gli altri.

GIO. Ed ecco la spelonca dove tu mi trascini, disgraziato!

PAO. Vuoi diventare prefetessa sì o no?

GIO. Ma, gli è prima di tutto ch'io non potrò mai...

PAO. Eh via! non sono che otto giorni.

GIO. Otto giorni senza scherzare! senza ridere!!... senza abbracciarti!!!

PAO. In presenza della gente; ma quando saremo soli.... e poi qualche volta... in qualche luogo riposto, in qualche angolo oscuro. Sarà anzi una cosa deliziosa: ti darò dei convegni... nel giardi-

no, in ogni luogo.... come facevamo prima del nostro matrimonio.... ti ricordi?

GIO. Hai un bel dire, ma.... (*apre il piano e suona un'aria di Madama Angot*)

PAO. (*spaventato*) Ma, Giovanna! che diavolo fai?

GIO. Un'aria dell'operetta che abbiamo sentita ieri.

PAO. Ah! testolina! È così che profitti dei mie' ammaestramenti?

GIO. In un palchetto separato noi due.... Ah! Paolo, ci siamo stati così bene!

PAO. Giovanna! Ma Giovanna! Se alcuno venisse! Vuoi smettere? (*entra Francesco dal fondo*)

Troppo tardi.... (*Giovanna cambia di subito il motivo dell'operetta in una sinfonia di Beethoven*) Beethoven!... Ah, benissimo! (*segna il tempo con aria grave.*) Decisamente non si può chiamare musica che quella classica.

SCENA III.

Francesco e detti.

FRA. La signora contessa prega il signor sottoprefetto di aver la bontà di aspettarla cinque minuti; essa è in conferenza col signor barone Eriel di San-Réault.

PAO. L'orientalista?

FRA. Ah non so bene.... ma è quel dotto di cui il padre aveva tanto talento.

PAO. (*fra sè*) (E che, lui, ha tanti impieghi!) (*forte*)
Ah il signor di San-Réault trovasi al castello e senza dubbio anche la sua signora?

FRA. Sì, signor sottoprefetto, come pure la marchesa di Loudan e madama Arriegò, ma quelle signore sono pel momento a Parigi alla conferenza del professore Bellac, insieme colla

signorina Susanna di Villiers.

PAO. E non ci sono altre persone ospiti qui?

FRA. C'è la signora duchessa di Reville, la zia della padrona.

PAO. Non parlo nè della duchessa, nè di miss Watson, nè della signorina di Villiers che son di casa, ma degli estranei come noi.

FRA. No, signor sottoprefetto, non c'è nessun altro.

PAO. E non si aspetta nessuno?

FRA. Oh sì! Prima di tutto il signor Ruggero, il figliuolo della signora contessa che arriva quest'oggi di ritorno dalla sua missione scientifica in Oriente; può arrivare da un momento all'altro: poi il professor Bellac che, dopo la sua lezione, deve venire per soggiornar qui un po' di tempo; almeno così si spera.

PAO. (*fra sè*) (Ed ecco il perchè ci sono tante don-

ne!) (*forte*) Va bene: grazie.

FRA. Il signor sottoprefetto adunque ha la compiacenza di aspettare?

PAO. Sì, e dite alla signora contessa di non incomodarsi menomamente. (*Francesco via*)

SCENA IV.

Paolo e Giovanna.

PAO. Che paura m'hai fatto colla tua musica! Ma vi hai saputo rimediare a meraviglia. Brava! Saltare da Lecoq a Beethoven: una vera ispirazione!

GIO. Sono così stupida, non è vero?

PAO. Oh, tu sai bene che è tutto all'opposto.... Ma a proposito, poichè abbiamo ancora cinque minuti, due parole sulle persone che incontrerai

qui.

GIO. Ouf! ancora! M'hai già troppo seccata.

PAO. La prudenza lo vuole..

GIO. Via... non più... ne ho abbastanza.

PAO. Cinque soli minuti; queste informazioni sono indispensabili.

GIO. Ebbene sia: ma dopo ogni informazione, un bacio.

PAO. Oh che bambina... via! come vuoi... una non sarò lungo, sai. La madre, il figlio, l'amica e gl'invitati, nè uomini nè donne, son tutte persone serie.

GIO. Oh come si starà allegri!

PAO. Rassicurati: ce n'è pur due che non sono persone serie; le ho serbate per la fine.

GIO. Aspetta! Prima di tutto pagami (*contando sulle dita*). Madama di Ceran una, suo figlio Ruggero due, miss Lucy tre; due San-Réault,

un Bellac, una Loudon e una Arriegò, in tutto otto che mi devi (*porge la guancia*).

PAO. Otto che cosa?

GIO. Otto informazioni... dunque otto baci: paga (*porge la guancia*).

PAO. Che usuraia! Te, prendi, prendi, prendi (*bacia*).

GIO. Oh non tanto in fretta ma con metodo un po' più analitico.

PAO. (*dopo averla ancora baciata fortemente*) Là, sei contenta?

GIO. Via, posso aspettare.... E ora sentiamo le due persone non serie.

PAO. Prima la duchessa di Reville, la zia, che ha una buona eredità da lasciare, una bella vecchietta che fu una bella donna.

GIO. (*con aria maliziosa*) Davvero?

PAO. Si dice: un poco avventata e sventata se vo-

gliamo e colla lingua sciolta e senza ipocrisie, ma eccellente, piena di buon senso.... vedrai. E finalmente per finale Susanna di Villiers... ah! quella lì per esempio è affatto all'opposto d'una persona seria.... fin troppo.

GIO. Come?

PAO. Una biricchina di diciott'anni, stordita, chiaccherina e con certe audacie di contegno e di parola... proprio audaci... e di cui la storia è tutto un romanzo.

GIO. Meno male! Qualche cosa d'interessante finalmente. Sentiamo.

PAO. È figliuola d'una certa... vedova...

GIO. (c. s.) Ah! ah!

PAO. Già... vedova... e di quel caro matto di Giorgio Villiers, un altro nipote della duchessa, che l'adorava... quindi una figliuola naturale.

GIO. Naturale?... proprio un romanzo.

PAO. La madre morì, il padre morì; la piccina rimase sola a dodici anni coll'eredità che può lasciare uno scapato dato tutte le pazzie del mondo e un'educazione compagna... Giorgio le insegnava a parlare il gergo dei clubs... La duchessa, che l'ama come ne amava il padre, la condusse in casa di madama di Ceran che, fra parentesi, non la può soffrire, e le fece nominare a tutore Ruggero. Si è pur tentato di metterla ad educare in convento, ma essa due volte ne è scappata e la terza si è fatta scacciare, così bene che ora eccola qui! Pensati come la è a posto in questa casa! Un fuoco d'artificio in una cantina!... E ora ho finito del tutto mia cara e spero bene che me ne sarai riconoscente.

Gio. Tanto che ti fo grazia dei due baci che dovresti ancora darmi...

PAO. Ah!

GIO. E che sono io invece che li do a te (*lo bacia*).

PAO. Matta che tu se'!.. Oh San Réault e la contessa... Soffiami in un occhio... No... inutile... non ci hanno visti... Sta in guardia eh! Hum!.... State in guardia! (*la fa passare a destra*).

SCENA V.

Paolo, Giovanna, Mad. di Ceran e S. Réault.

M. CE. (*sull'uscio parlando col S. Réault senza vedere i due sposi*) Ma no, amico mio, non al primo scrutinio. Capite bene: 15, 8, 15 alla prima votazione... vi resta ballottaggio, per conseguenza secondo scrutinio: la mi sembra pur semplice.

S. RE. Semplice! semplice! Al secondo scrutinio, poichè non ho che quattro voti di seconda votazione, ci unite nove della prima, non abbiamo che tredici voti di secondo scrutinio.

M. CE. E i nostri sette voti di primo scrutinio? Fanno in tutto venti voti al secondo scrutinio. L'avete capita?

S. RE. Ah!

PAO. (*a Giovanna*) Diamine! È così semplice!

M. CE. Ve lo ripeto, accarezzate Delibert e i suoi liberali, l'Accademia è liberale in questo momento.... badate bene, in questo momento!

S. RE. Ravel è pur anche direttore della Giovane Scuola, non è vero?

M. CE. (*osservandolo*) Ma Ravel non è mica morto ch'io sappia.

S. RE. Oh no.

M. CE. (*c. s.*) Nè malato, eh?

S. RE. (*imbarazzato*) Oh per ammalato... lo è sempre.

M. CE. Ebbene allora?

S. RE. Non si sa mai! Bisogna esser pronti... Me ne occuperò.

M. CE. (*fra sè*) Ah! C'è qualche cosa di nuovo (*vedendo Raymond e accostandoglisi*). Ah mio caro signor Raymond, vi ho fatto aspettare, perdonatemi.

PAO. Oh contessa... (*presentando Giovanna*). La signora Raymond mia moglie.

M. CE. Siate la benvenuta in casa mia, signora: e consideratela come la casa d'un amica (*presentando a S. Réault*). Il signor Raymond sottoprefetto d'Ageris, la signora Raymond, il signor barone Eriel di S. Réault.

PAO. Sono tanto più lieto di esservi presentato, signor barone, che da giovane affatto, ebbi

l'onore di conoscere il vostro illustre genitore...
(*fra sè*) (che mi ha schiacciato alla licenza liceale).

S. RE. (*salutandolo*) Sono felice signor sottoprefetto di questa coincidenza.

PAO. Meno di me, certo, signor barone... in ogni caso sono fiero. (*S. Réault va alla tavola e scrive*).

M. CE. (*a Giov.*) Voi troverete la mia casa forse un po' austera per la vostra gioventù; ma se questo soggiorno vi presenterà qualche monotonia, prendetevela col signor Raymond e ditevi per consolarvi che rassegnandovi alla volontà di vostro marito, voi avete obbedito e che quindi nel venire qui non eravate libera...

Gio. Come mai, signora contessa? Esser liberi non è già fare ciò che si vuole, ma ciò che si giudica il meglio... lasciò scritto il filosofo Jou-

bert.

M. CE. (*dopo aver guardato Paolo*). Ecco una sentenza che mi rassicura. Del resto, benchè puramente intellettuale, il movimento della società che si raduna nel mio salotto, non è tuttavia senza attrattiva per gli spiriti elevati. E guardate oggi appunto la serata sarà più che mai interessante. Il signor di S. Réault ci farà il regalo di leggerci uno squarcio del suo lavoro inedito su Rama Ravana e le leggende sanscrite.

PAO. Davvero? Oh Giovanna che piacere!

GIO. Che fortuna!

M. CE. E dopo ciò credo potervi promettere qualche cosa del signor Bellac.

GIO. Il professore?

M. CE. Lo conoscete?

GIO. Qual donna che si compiaccia un poco delle

cose d'intelligenza non lo conosce? Oh! la sarà una serata veramente deliziosa.

M. CE. Una conversazione familiare *ad usum mundis*, poche parole solamente, ma la quintessenza... e finalmente per terminare, la lettura di una produzione teatrale inedita.

PAO. Oh! oh!... e forse in versi?

M. CE. Sì, il primo lavoro di un giovane poeta sconosciuto, che mi sarà presentato questa sera. Lavoro che è stato accolto dal teatro della Commedia Francese.

PAO. Ecco una di quelle buone fortune che i buongustai incontrano solamente in casa vostra, signora contessa.

M. CE. E tutta questa letteratura non vi spaventa un pochino, signora Raymond?... poichè, a dir-la giusta, una serata di tal sorte è altrettanto tempo perso per la vostra bellezza.

GIO. Ciò che il volgo chiama tempo perso, il più spesso in verità è tempo guadagnato... come disse il signor di Rocqueville.

M. CE. (*guardandola stupita, piano a Paolo*) (La è carissima la vostra sposa). (*S. Réault s'alza e s'avvia verso l'uscio*) Dove andate S. Réault?

S. RE. Alla stazione della ferrata per un telegramma da spedire... Chiedo licenza, fra dieci minuti son di ritorno (*parte*).

M. CE. (*fra sè*) (Di certo vi è qualche novità) (*va a cercare sulla tavola, a Paolo e Giov.*) Scusate (*suona, si presenta Francesco*) I giornali?

FRA. Il signor di San-Réault li ha presi questa mattina, appena giunti. Sono nella sua camera.

PAO. (*traendo il Figaro di tasca*) Se volete, contessa...

GIO. (*gli ferma il braccio e tirando in fretta dalla sua tasca il Debats, lo porge a Mad. di Ceran*)

Ecco il *Debats*, è di questa mattina.

M. CE. Grazie... sono curiosa... vi domando nuovamente perdono (*lo spiega e legge*).

PAO. (*piano a Giov.*) Brava! Bravissima! Seguita così! Ammirabile il filosofo Joubert... e il Rocqueville!...

GIO. Quel motto del Rocqueville... è mio...

PAO. Ah!

M. CE. (*leggendo*) Ecco qui! Ravel gravemente ammalato. N'ero sicura... Ah! non perde tempo S. Réault (*restituendo il giornale a Paolo*). Ho appreso quel che volevo, grazie. Ma ora avrete bisogno d'un po' di riposo e vi farò guidare alle vostre camere. Si pranza alle sei precisissime; la duchessa, come sapete, è inesorabile sull'esattezza: alle quattro il *consumé*, alle cinque la passeggiata e alle sei a tavola (*suonano quattro ore*), e guardate! suonano le quattro ed

eccola qui.

SCENA VI.

I precedenti, la Duchessa seguita da una cameriera che porta il consommé. La duchessa va a sedersi sopra una poltrona preparata per lei.

M. CE. Cara zia, volete permettermi di presentarvi....

Duc. Un momento... un momento (*adagiandosi con comodo*) Là!... Presentarmi! Chi mai! (*guardando coll'occhialetto*) vuoi tu dire costì il nostro Raymond? Oh oh! è del tempo che lo conosco.

PAO. (*accostandosi con Giov.*) No, duchessa, non me, ma la signora Raymond mia moglie, se vi degnate...

Duc. (*esaminando coll'occhialeto Giov. che fa la riverenza*). La è bellina... assai bellina... colla mia piccola Susanna e Lucy, malgrado il suo occhialeto accavallato sul naso, avremo tre leggiadre donnine in casa.... Affè mia, che non ce n'è di troppo (*beve il consommé*). E come mai, cara e vezzosa qual siete, vi decideste a sposare codesto orribile repubblicano?

PAO. (*richiamandosi*) Oh duchessa! repubblicano! Io!!

Duc. Quanto meno lo siete stato.

PAO. Oh via... come tutti... quando ero un ragazzo... Quella è la rosolia politica, duchessa, ognuno l'ha avuta.

Duc. (*ridendo*) Ah ah! la rosolia... È piacevole il sottoprefetto? (*a Giov.*) E voi, siete voi pure d'umore allegro, figliuola mia? Vediamo un poco.

GIO. (*con riserbo*) Certo, signora duchessa, non sono nemica di un'allegria decente e...

DUC. Ho capito, non c'è pericolo che vi facciate doler la milza dalle risa... Tanto peggio! A me piace la gente allegra.... soprattutto alla vostra età (*alla cameriera*). Prendete, portatemi via questa roba (*accenna la chicchera*).

M. CE. (*alla cameriera*) Conducete la signora Raymond nelle sue camere (*a Giov.*). Il vostro appartamento è da questa parte, vicino al mio.

GIO. Grazie, contessa (*a Paolo*). Venite.

M. CE. Via: vostro marito l'ho messo dall'altra parte del castello, insieme coi nostri studiosi, fra mio figlio e il signor Bellac (*a Paolo*). Francesco vi condurrà. Ho pensato che vi troverete molto meglio colà per lavorare.

PAO. A meraviglia, contessa.... avete pensato eccellentemente e vi ringrazio (*Giov. gli dà un piz-*

zicotto) Ahi!

GIO. (*con dolcezza*). Andate dunque, amico mio.

Pao. (*piano*) Tu verrai almeno ad aiutarmi a disfar le valigie).

DUC. (*piano a Mad. di Ceran*) Se tu pensi di far loro piacere con questa separazione di corpo!...

GIO. (*piano a Paolo*) (Sono troppo buona...).

M. CE. (*a Giov.*) Forse che questa disposizione vi dispiace.

GIO. A me, contessa? Ma niente affatto. D'altronde voi sapete meglio di chicchessia.... *quid deceat quid non*. (*saluta e parte a sinistra*).

M. CE. (*a Paolo*) Proprio un tesoro! (*Paolo saluta e parte a destra*).

SCENA VII.

Mad. di Ceran e la Duchessa.

Duc. Ah? la parla latino! Benone! Avrà il suo degno posto nella raccolta.

M. CE. Sapete voi, zia, che Ravel è agli estremi?

Duc. Non sa far altro... e a me che cosa ne importa?

M. CE. (*sedendo*) Come, zia! Ma Ravel è un altro San-Réault, anzi più perfezionato. Occupa almeno quindici impieghi, fra gli altri quello di direttore della Giovane Scuola, un posto da cui si può passare a qualunque più alto si voglia... Ed ecco quello che converrebbe a Ruggero. Mio figlio giunge appunto quest'oggi e ci ho a pranzo il segretario del ministro.

Duc. Lo so, è un ceffo male squadrato che si

chiama Toulonier.

M. CE. E questa sera io conquisto quel posto.

DUC. E così tu ora vuoi far di tuo figlio un maestro di scuola?

M. CE. Ma è un metter piede nella staffa, zia, capite bene.

DUC. È pur vero che tuo figlio, tu l'hai allevato come un pedagogo.

M. CE. Ne ho fatto un uomo serio, zia.

DUC. Oh sì, serio davvero! Un uomo che a ventott'anni non ha ancora nemmeno... fatto una pazzia... lo la trovo una cosa vergognosa.

M. CE. A trent'anni apparterrà all'Istituto, a trentacinque alla Camera.

DUC. Insomma tu vuoi ricominciare col figliuolo quello che facesti col padre?

M. CE. E non feci forse bene?

DUC. Oh, per fu tuo marito non dico nulla... un

cuore arido, una intelligenza mediocre...

M. CE. Già!

DUC. Oh lasciami un po' dire, era un imbecille tuo marito!

M. CE. Duchessa!

DUC. Un imbecille che sapeva stare in contegno!

Tu lo spingesti nella politica: era a suo posto. E ancora, tutto quello che sei riuscita a farne, fu un ministro di agricoltura e commercio; non c'è mica troppo da vantarsene... Ma infine per lui vada; ma per Ruggero è un altro paio di maniche; Ruggero ha dell'intelligenza, ha del cuore... e se non ne ha, ne avrà, che diamine, o non sarebbe mio nipote... Tu non pensi a questo, tu?

M. CE. Io penso alla sua carriera.

DUC. E questo gli darà la felicità?

M. CE. A questa ho già pensato.

DUC. A sì? Lucy, non è vero? Sì, scrivono delle lettere... lo so. Oh carina davvero: una ragazza che porta gli occhiali e che è liscia davanti come di dietro... e tu questo lo dici pensare alla felicità di quel giovane?

M. CE. Duchessa, voi siete terribile.

DUC. Una specie di aerolito che è piovuto qui per quindici giorni e che vi sta da due anni; una pedante che ha carteggio coi dotti e che traduce Schopenhauer.

M. CE. Una persona seria, istruita, di fama, molto ricca e di buona famiglia, la nipote del lord cancelliere che me l'ha raccomandata.... Sarebbe per Ruggero una moglie....

DUC. Quel ghiacciaio inglese? brrr!... Solamente ad abbracciarla ne avrebbe il naso gelato.... Del resto tu sei fuor di strada, sai! Anzi tutto Bellac si è intabaccato.... sì signora, il profes-

sore.... oh! mi ha chiesto troppe informazioni, su di lei.... E poi ella, da parte sua, ha il cuore troppo ferito per lui...

M. CE. Lucy?

DUC. Sì, Lucy.... proprio.... come tutte voi altre, d'altronde, che siete pazze per quel declamatore. Lascia andare, che io me ne intendo meglio di te; e ti dico che assolutamente Lucy non è quella che ci vuole per tuo figlio.

M. CE. Già, secondo voi quella sarebbe Susanna; li conosco i vostri progetti.

DUC. Eh, mi guardo bene dal nasconderli! Sicuro, se ho condotto Susanna in casa tua, non è per altro che per farla sposare da Ruggero; se ho voluto ch'egli ne fosse il tutore e un poco anche il maestro, gli è per fargliela sposare, e la sposerà, per bacco! Ci conto....

M. CE. Ma contate senza di me, che non accon-

sentirò mai....

DUC. E perchè?... una fanciulla....

M. CE. Di cui ogni cosa è tale da destare le più vive inquietudini: la origine, le tendenze, le maniere, senza educazione, senza contegno....

DUC. Proprio com'ero io alla sua età.

M. CE. Senza fortuna, senza nome....

DUC. Ha il nome di suo padre: il mio povero Giorgio, sì bello, sì buono, sì bravo.... tua cugina, in sostanza.

M. CE. Una figliuola naturale!...

DUC. Naturale! Ebbene, sì, naturale.... Forse che tutti i bambini non sono naturali?... Mi fai ridere.... E poi, d'altronde, suo padre l'ha riconosciuta.... E poi, e poi.... avrai bel fare e bel dire, ma se il diavolo se ne immischia.... e io insieme....

M. CE. Il diavolo se n'è già immischiato, duches-

sa, ma non secondo le vostre speranze. Siete voi che siete fuor di strada....

Duc. Ah! il professore... Sì sì, quel Bellac... Me l'han già detto... Tu credi dunque che non si può andare alle sue conferenze senza innamorarsene?

M. CE. Ma Susanna non manca neppure ad una, e ci prende appunti, e poi redige, lavora.... Un lavoro serio Susanna! Figuratevi!... E quando egli è qui, essa non se ne stacca mai un momento, beve le sue parole.... Tutto ciò solamente per la scienza? Eh via! Non è la scienza ch'essa ama, sibbene lo scienziato.... È chiaro! Bisogna poi vedere con Lucy! Lei n'è gelosa e non può nascondere.... E la civetteria che l'è venuta? e il carattere fattosi così strano da qualche tempo! Essa a volte a volte canta, s'imbroncia, impallidisce, ride, piange....

DUC. Acquerugiola di primavera.... è il fiore che sta per isbocciare.... La verità è che quella fanciulla s'annoia.

M. CE. Qui?!

DUC. Qui.... Oh che! immagini forse che ci sia da divertirsi qui? Ma io stessa.... dà retta.... io stessa, se avessi diciott'anni credi tu che starei qui ad ammuffire con tutte le tue vecchie e tutti i tuoi vecchioni? Ah sì, neh? Anderei a cacciarmi dove c'è gioventù, e sarei sempre coi più giovani e coi più belli che potrei trovare.... e che mi facessero la corte il più che si possa.... Noi altre donne, vedi, non abbiamo che una cosa sola che non ci annoia mai: è l'amare e l'essere amate. E più invecchio e più mi persuado che non v'è altra felicità al mondo.

M. CE. Ce n'è e di quella più seria, duchessa.

DUC. Roba più seria dell'amore?... Eh via! Vuoi

dire che quando quella gioia vi sfugge, si cerca di crearne delle altre: quando si è vecchi si hanno delle false gioie, come dei denti falsi; ma di felicità non ce n'è che una vera, una sola: l'amore... l'amore ti dico e nient'altro.

M. CE. Voi siete romanzesca, zia.

DUC. È l'età, cara nipote. Le donne danno nel romanzesco due volte: a sedici anni per proprio conto, a sessanta per conto delle altre.... In conclusione: tu vuoi che Lucy sposi tuo figlio, io voglio che lo sposi Susanna: tu sostieni che Susanna ami Bellac, io affermo che è Lucy ad esserne cotta... Abbiamo fors'anche torto e l'una e l'altra e Ruggiero giudicherà lui.

M. CE. Come?

DUC. Sicuro. Gli conterò tutto, dall'a alla z, e subito appena sia arrivato....

M. CE. Voi volete?

DUC. Oh, è il tutore di Susanna; bisogna bene che conosca ogni cosa.... (*fra sè*) e poi ciò potrà stuzzicarlo un pochino... e ne ha bisogno.

SCENA VIII.

Lucy e dette.

LUCY. (*in gran toletta, scollata, con una pellegrina*) Credo che sia giunto vostro figlio, signora.

M. CE. Il conte!

DUC. Ruggero!

LUCY. La carrozza è entrata nel cortile.

M. CE. Finalmente!

DUC. Avevi paura che non giungesse?

M. CE. Che non giungesse a tempo.... per quel posto....

LUCY. Oh! egli mi aveva scritto che sarebbe arri-

vato oggi, giovedì.

DUC. E voi avete rinunciato alla conferenza del professor Bellac per poterlo vedere più presto: è un tratto gentile.

LUCY. Non merito il vostro elogio, duchessa; non è per ciò che sono rimasta a casa.

DUC. (*piano a madama di Ceran*) (Lo senti?) (*forte*) No, allora?...

LUCY. No.... cercavo.... volevo.... insomma è un'altra ragione che mi ha trattenuta.

DUC. A ogni modo, spero pure che non sarà per il signor Schopenauer che avete fatto quel po' po' di toeletta?

LUCY. Non si aspetta forse gente, qui questa sera?

DUC. (*piano a madama di Ceran*) (Bellac: è chiara.) (*a Lucy*) Per chiunque sia, abbiatevi i miei complimenti.... Non ci sono che quegli orri-

bili occhiali.... Ma perchè portate voi simili porcherie?

LUCY. Perchè senz'essi non ci vedo.

DUC. Che bella ragione! (*fra sè*) (Uno spirito pratico, e a me costoro piacciono come il fumo negli occhi. Però la è meno magra di quel che credevo.... Codeste inglesi vi san fare delle amabili sorprese.)

M. CE. Ah! ecco mio figlio.

SCENA IX.

Ruggero e dette.

RUG. Madre, oh madre mia! Come con felice di rivedervi.

M. CE. E io pure, mio caro figlio! (*gli tende la mano*)

RUG. (*baciandole la mano*) Quanto tempo sono stato da voi separato!... Oh, ancora.... (*le bacia un'altra volta la mano*)

DUC. (Non v'è pericolo che si soffochino.)

M. CE. La duchessa, mio caro.

RUG. (*avvicinandosele*) Duchessa.

DUC. Chiamami zia e dammi un bacio.

RUG. Mia cara zia! (*vuole baciarle la mano*)

DUC. No, no.... sulle guancie, a me sulle guancie; sono i piccoli vantaggi della mia età.... Ma lascia un poco che ti guardi. Hai sempre quel tuo aspetto da piccolo pedagogo? To'! ti sei lasciato crescere i baffi.... E ti stanno per benino, davvero....

M. CE. Spero bene che li farete subito sparire.

RUG. Sì, madre mia, non dubitate.... Ah Lucy!
Buon giorno Lucy.

LUCY. Buon giorno, Ruggero. (*stretta di mano*)

Avete fatto buon viaggio?

RUG. Un viaggio interessantissimo; figuratevi un paese quasi inesplorato, e, come ve l'ho scritto, un vero tesoro pel dotto, pel poeta e per l'artista....

DUC. E le donne? parlami un poco delle donne.

M. CE. Duchessa!

RUG. (*stupito*) Quali donne, zia?

DUC. Quelle donne dell'Oriente che sono così belle, a quanto si dice....

RUG. Vi confesserò che il tempo mi è mancato per verificare questa particolarità.

DUC. (*indignata*) Questa particolarità!

RUG. (*sorridendo*) Del resto il governo non mi aveva mandato colà per codesto.

DUC. Ma che cosa ci hai tu visto allora?

RUG. Leggerete il mio rapporto nella Rivista Archeologica.

LUCY. Sui monumenti funebri dell'Asia occidentale, non è vero?

DUC. Appunto. Ah Lucy! Ci sono colà dei tumuli!

LUCY. Oh! dei tumuli?!

DUC. Via, via; vi direte delle tenerezze quando sarete soli. (*va a sedersi*) Dimmi un po', Ruggero, tu devi essere stanco: arrivi in questo momento di colaggiù.

RUG. Oh no, zia, sono arrivato fin da ieri a Parigi.

DUC. Ah ah! e jeri sera sei stato a teatro.

RUG. Niente affatto: sono andato a trovare il ministro.

M. CE. Benissimo; e che cosa ti ha detto?

LUCY. Vi lascio.

M. CE. Oh voi potete rimanere, Lucy.

LUCY. No; è più conveniente che vi lasci. – Tornerò fra poco, Ruggero.

RUG. A rivederci fra poco, allora, Lucy.

DUC. (*fra sè*) (Per questi due li garantisco di sangue freddo.... oh ma che freddo! (*Lucy parte; Ruggero l'accompagna fino all'uscio di destra; madama di Ceran siede*))

SCENA X.

Madama di Ceran, la Duchessa e Ruggero.

M. CE. E dunque che cosa t'ha detto il ministro?

Di' su.

DUC. Ah sì; sentiamo un poco cosa sa dire questo signor ministro.

RUG. Mi interrogò sui risultai del mio viaggio e mi domandò la mia relazione entro il più breve tempo possibile, promettendomi pel giorno in cui sarà presentata una ricompensa che voi certo indovinerete. (*addita la bottoniera dove*

c'è il nastro di cavaliere)

M. CE. Ufficiale della Legion d'onore? Sta bene; ma vi ha di meglio.... E poi?

RUG. E poi mi incaricò di presentarvi i suoi rispetti, madre mia, pregandovi di pensare a lui per questa legge in discussione al Senato....

M. CE. Penserò a lui s'egli penserà a noi.... E intanto bisogna mettersi intorno alla tua relazione senza il menomo indugio.

RUG. Subito, sul momento.

M. CE. Non hai lasciato la tua polizza di visita dal Presidente?

RUG. Sì, questa mattina e dal generale de Briaïs e da madama de Wieffond.

M. CE. Bene; bisogna che si sappia il tuo ritorno. Del resto comunicherò una noterella al giornale. A proposito ho una osservazione da farti. Gli articoli che hai mandato di laggiù sono buoni,

solamente ci ho scoperto, non senza stupore,
una tendenza a.... come ho da dire?...

all'immaginazione, allo stile.... ci sono descri-
zioni pittoriche, digressioni, persino versi.... e
versi di Alfredo di Musset, figliuol mio!...

DUC. Già.... sei riuscito quasi a divertire.... Guar-
da un po' che pericolo corri!

M. CE. La duchessa scherza, ma il vero è pure
che tu devi lasciare in disparte la poesia. Te ne
prego; tu tratti di argomenti serii, sii serio tu pu-
re.

RUG. Affè, io non credeva. – Che cosa ci vuole al-
lora per far ritenere serio uno scritto?

DUC. (*prendendo in mano un fascicolo e mo-
strandolo*) Che i fogli non ne siano stati tagliati.

M. CE. La zia esagera; ma credimi pure, non im-
pacciarti colla poesia.... E ora non ti trattengo
più. Si pranza alle sei, hai innanzi a te una

buon'ora e puoi consacrarla al tuo rapporto sui tumuli; va al lavoro, va....

DUC. Un momento!... Ora che le vostre espansioni di cuore sono terminate, parliamo un poco d'affari, se vi piace.... E Susanna?

RUG. Ah sì, quella cara bambina dov'è?

DUC. Alla conferenza di letteratura comparata.

RUG. Susanna?

DUC. Sì, alla lezione di Bellac.

RUG. Bellac? Chi è?

DUC. Un eroe di quest'inverno, lo scienziato alla moda, uno di quei professori galanti del giorno d'oggi che han preso il posto degli abbatini del secolo scorso, che fanno corteggiare le donne, farsene corteggiare e si spingono innanzi per questo mezzo. La principessa Okolitch, che ne va pazza, – come del resto tutte le nostre vecchie signore – ha avuto la bella idea di fargli te-

nere nel suo salone due volte la settimana certe conferenze di cui la letteratura è il pretesto e il cinguettare lo scopo. Ora a forza di vedere tutta questa crema femminile montare in entusiasmo ed appassionarsi pel genio di quel Vadiuso amabile e facondo, sembra che anche la tua pupilla abbia fatto come le altre, ecco!

M. CE. Inutile dir codesto a mio figlio, duchessa.

DUC. Niente affatto; egli è il tutore di quella ragazza e deve saper tutto.

RUG. Ma insomma, che vuol dir ciò, zia?

DUC. Vuol dire che Susanna s'è innamorata di quel bel signore.... L'hai capita?

RUG. Susanna?... Eh via!... Quella biricchina?...

DUC. Eh, non ci vuol mica tanto tempo ad una biricchina per diventare donna, sai!

RUG. Susanna?!...

DUC. Insomma questo è quello che tua madre so-

stiene.

M. CE. Sostengo... sostengo che quella.... signorina cerca troppo visibilmente di accattivarsi le grazie d'un uomo troppo serio per isposarla, ma abbastanza galante per divertirsene ed esigo che in casa mia quest'avventura, che finora è solamente una sconvenienza, non si spinga fino ad essere uno scandalo.

DUC. (*a Ruggero*) Senti?

RUG. Ma voi mi confondete, madre mia. Susanna! Una bambina che ho lasciato colle vesti corte, una monella che si arrampicava sugli alberi, a cui davo de' pomi, che mi saltava sulle ginocchia, che mi chiamava papà?!... Eh via! è impossibile una depravazione così precoce.

DUC. Depravazione!... Perchè ama?... Ah tu sei degno figlio di tua madre, per davvero!... E, quanto alla precocità, era da tempo che all'età

di lei il mio cuore aveva parlato.... Era per un
ussaro.... già.... uniforme bleu e argento!... am-
mirabile!... Egli era stupido come la sua sciabo-
la, ma a quell'età!... Un cuor nuovo è come una
casa nuova; non sono i veri inquilini che ci han-
no da rimanere quelli che ne asciugano le mu-
raglie.... Insomma sembra che Bellac.... a me
non par vero, ma la giovinetta.... bisogna aprir
gli occhi.... (*fra sè*) (Non ne credo un'acca, ma
ciò lo stuzzica) (*forte*) Ed è per ciò che tu ora
mi farai il piacere di lasciar lì i tuoi tumuli ed oc-
cuparti di lei e nient'altro che di lei.

SCANA XI.

Susanna e detti.

Sus. (*entra pian piano, va dietro a Ruggero e gli*

mette le mani sugli occhi) Cucù! – Chi è?

RUG. Eh?

SUS. *(venendo a metterglisi dinanzi)* Ecco chi è!

RUG. *(sorpreso)* Ma, signorina...

SUS. Cattivo!... Non riconosce sua figlia.

RUG. Susanna....

DUC. *(fra sè)* (Egli arrossisce!)

SUS. E così.... non m'abbracci neppure?

M. CE. Susanna, via, non è dicevole....

SUS. Abbracciare il papà?... Oh questo poi....

(s'accosta a Ruggero)

DUC. Eh via.... Abbracciala un poco! animo!

(s'abbracciano)

SUS. Ah come sono contenta!... Non sapevo mica che tu arrivavi quest'oggi. Figurati! è stata madama di San-Réault che me l'ha detto alla lezione poco fa: allora io, senza che ella se ne accorgesse neppure.... per fortuna ero appunto

vicino ad un uscio, ho guizzato via e sono corsa alla via ferrata.

M. CE. Sola?

SUS. Sicuro! Solissima.... Che gran cosa!... Ma il bello state a sentirlo. – Arrivo allo sportello, fruga e rifruga, non un soldo in tasca.... Un signore che prendeva il suo biglietto mi offre subito di prendere anche il mio; un giovane molto gentile: veniva appunto anch'egli a San Germano. Ed ecco subito un altro, un vecchio, d'aspetto assai rispettabile.... E poi un terzo e poi tutti quelli che si trovavan lì, i quali, per uno strano azzardo venivano tratti a San Germano. «Ma signorina, vi prego.... – Oh non soffrirò, signorina.... – Io, signorina, io....» Ho dato la preferenza al vecchio rispettabile, tu comprendi.

M. CE. Tu hai accettato?...

SUS. Avevo da rimanere in asso?

M. CE. Da uno sconosciuto?

SUS. Poichè gli era un vecchio rispettabile!... Oh sì è condotto assai bene; mi ha accompagnata, mi ha aiutato a salire nel vagone.... Del resto tutti pieni di riguardi.... perchè salirono tutti con noi.... Mi offrivano gli angoli, tiravan su i cristalli, ogni sorta di premure... «Da questa parte, signorina.... – No, sareste seduta all'opposto della direzione del treno... – Così piuttosto... Così piuttosto... non ci batte il sole, signorina...» E facevano uscire i polsini delle maniche e arricciavano i baffi e facevano i graziosi, proprio come per una signora... Oh sì, è divertente l'esser sola... Non c'era di un po' noioso che quel vecchio rispettabile, il quale mi parlò sempre delle sue immense possessioni... E che me ne importava a me?

M. CE. Ma è una cosa mostruosa.

SUS. Il più bello si è che all'arrivo ritrovo il mio portamonete in saccoccia; allora ho restituito i suoi denari al vecchio rispettabile, ho fatto una bella riverenza a quei signori e ho tirato via. Ah! ah! mi guardavano tutti.... (*a Ruggero*) to'.... come fai tu.... Che cos'hai?... Ma abbracciami ancora almeno una volta.

M. CE. (*alla duchessa*) Ecco una sconvenienza che sorpassa tutte le altre.

SUS. Una sconvenienza?

DUC. Tu vedi bene che ella non ne ha coscienza.

M. CE. Una giovinetta sola in giro.

SUS. Lucy esce pure da sola....

M. CE. Lucy non ha diciott'anni.

SUS. Lo credo bene! ne conta almeno ventiquattro.

M. CE. Lucy sa regolarsi.

SUS. Perché?... forse perché porta gli occhiali?

DUC. (*ridendo*) Susanna, via.... (*fra sè*) (L'adoro io quella bambina!)

M. CE. Lucy non si è fatta mandar via dal convento.

SUS. Oh quella poi è stata una solenne ingiustizia (*a Ruggero*) vedrai....

M. CE. Inutile... il vostro tutore sa...

SUS. Ma non sa il perchè... Vedrai se la è un'ingiustizia o no. Quando mi annoiavo di troppo alle lezioni, mi facevo metter fuor dell'uscio per correre nel giardino..... Tu comprendi... Ah la era una cosa assai facile: ci avevo un mezzo sicuro; aspettavo un momento di completo silenzio ed esclamavo: «Ah quel Voltaire che genio!» La suora Serafina mi diceva subito con serietà: «Uscite, signorina!» Era presto fatto e il colpo non mancava mai. Una volta, c'era il più bel sole, e io guardava dai vetri della

finestra; a un tratto esclamo: «Ah quel Voltare che genio!» e aspetto... nulla! ripeto: «Oh quel Voltaire!» sempre nulla... un profondo silenzio... Stupita mi volto... La madre superiora era lì in mezzo la scuola, entrata senza che io l'avessi udita... Quadro!... La non mi ha mandata in giardino... lei... mi ha rimandata qui... Ebbene tanto meglio!... Ne ho abbastanza del convento... Ora sono una donna... vedi...

M. CE. La vostra condotta non ci è una bella prova. Madama di Saint-Réault, deve essere terribilmente inquieta...

SUS. La lezione era quasi terminata: Madama di Saint-Réault sarà qui a momenti con le altre e col signor Bellac... Ah bisognava sentirlo egli, il signor Bellac... Come ha parlato! oh!

DUC. (*piano a Ruggero*) Hem!

SUS. E come l'hanno applaudito quelle signore!...

E ce n'era in buon numero alla conferenza, ve lo dico io? E in che acconciatura! Pareva d'assistere a un matrimonio a Santa Clotilde... Ah, ma bisogna dirlo, egli è stato (*facendo scoppiare un bacio sulla punta delle dita*) prodigioso!

Duc. (c. s.) Hem!

Sus. Prodigioso!... Epperò bisognava sentirle quelle signore... «Ah! delizioso! delizioso!» Madama di Loudon, mandava certi gridolini da scoiattolo. Ah, ah, ah!... La non mi piace punto quella signora.

Duc. Hum! E questi son dunque gli appunti che tu prendi a quelle lezioni?

Sus. Io?.., Oh ne prendo degli altri.... (*a Ruggero*) vedrai.

Duc. (*fra sè prendendo il cartolaro che Susanna ha aperto sulla tavola, entrando e dandolo a*

Ruggero) Si può veder subito. (*suonano cinque ore*) Oh, oh, le cinque! è l'ora della passeggiata. (*a Ruggero*) Ebbene ci trovi tu qualche cosa per Bellac?

RUG. No.

DUC. Cerca, esamina, decifra, è un palinsesto che ne vale un altro; e in fin dei conti è il suo mestiere.

RUG. Non ci comprendo nulla.

DUC. Ed è il tuo dovere.

M. CE. Tutto tempo perso!

DUC. (*fra sè*) Ciò lo stuzzica.

SUS. (*fra sè, guardandoli*) Ma che cosa hanno?

(*la duchessa parte conducendo seco madama di Ceran*)

SCENA XII.

Ruggero e Susanna.

SUS. Con che aria mi guardi!... Perchè son venuta sola? Sei in collera?

RUG. No. Susanna; ma pure voi dovete comprendere...

SUS. Mi dai del voi!... Non è già perchè sei sdegnato?

RUG. No.

SUS. Allora perchè vedi! che ora sono una donna, eh? Sì, non è vero?... Dillo, oh! dillo... Ciò mi farà tanto piacere.

RUG. Sì, Susanna, ora siete una donna ed è appunto per questo che dovete avere maggiori riguardi...

SUS. (*appoggiandosi e lui*) Sì, sgridami pure, tu;

da te non mi dispiace.

RUG. (*respingendola dolcemente*) Via, sta un po' in là.

SUS. Ma aspetta un poco! Mi dai del voi... e vorrai pure che io dia del voi a te?

RUG. Sarebbe meglio.

SUS. Ah! come mi ci diverto... sì, sì, a darti del voi, da persona d'importanza; ma non è mica facile.

RUG. Ci son ben altre convenienze che d'ora innanzi dovrete avere presenti, ed, è questo appunto il rimprovero!...

SUS. Sì, sì, oh lo so... Manco di contegno... Il signor Bellac me l'ha detto abbastanza...

RUG. Ah! quel signore?...

SUS. Ma che vuoi?... Non mi riesce... Non è mia colpa, sai, te lo giuro... ve lo giuro. Vedi che non è facile... M'ero pur proposto che al tuo...

al vostro ritorno... Tu mi... cioè voi... ecco lì...
non posso... pazienza sarà per un'altra volta.
Sì, m'ero proposto che al tuo ritorno, tu mi troveresti altrettanto stecchita quanto Lucy. E come mi ci sono applicata! Sono sei mesi che mi applico. E poi all'improvviso sento dire che sei arrivato, e patatrach i miei sei mesi son perduti e faccio fiasco.

RUG. Ah! fiasco...

SUS. Gli è che sono così contenta che tu sia di ritorno! T'amo tanto!... ma tanto... t'adoro, ecco.

RUG. Susanna! Susanna! Bisogna perdere l'abitudine di usare parole di cui non comprendete bene il significato...

SUS. Come! Non comprendo?... ma comprendo benissimo invece, e ti dico che t'adoro, ed è così... Forse che tu pure non mi ami con quella tua aria così stramba?... Perchè hai tu

quell'aria stramba?... Non è vero che tu mi
ami? che mi ami più di Lucy?

RUG. Susanna!...

SUS. Sì, neh?... E tu non la sposerai mica, Lucy?

RUG. Susanna!

SUS. L'ho sentito a dire.

RUG. Via, via.

SUS. E allora perchè le scrivi tu a lei? Sissignore,
tu le hai scritto ventisette lettere a lei... Oh! le
ho contate... ventisette!

RUG. Si trattava di certi argomenti...

SUS. E ha ricevuto ancora questa mattina una tua
lettera... Sempre su certi argomenti, eh?... Che
cosa le scrivevi dunque... in quella lettera di
stamattina?

RUG. Semplicemente che sarei arrivato giovedì.

SUS. Nient'altro? Davvero, davvero? E perchè
non iscriverlo a me? Sarei stata io la prima a

vederti.

RUG. Ma io vi ho pure scritto durante la mia assenza. E sovente.

SUS. Oh sovente!... Dieci volte!... E ancora poche parole in fondo alla pagina come ai bambini... Non sono poi una bambina io, sai!... Ah no!... Ho molto riflettuto in questi sei mesi... ho appreso certe cose...

RUG. Quali? quali cose? (*Susanna si appoggia alla spalla di lui e piange*) Susanna che avete?

SUS. (*asciugandosi gli occhi*) Ah!... e poi ho lavorato, e come!... Sai bene il piano... l'orribile piano, che non ci poteva stare cinque minuti? Ebbene ora suono dello Schumann, niente meno, ti pare poco, eh?

RUG. Oh!...

SUS. Vuoi sentirne un pezzo?

RUG. No, più tardi.

SUS. Hai ragione... E poi son diventata una scienziata.

RUG. Sì, andate alle lezioni del signor Bellac... E così nell'insegnarvi questo signor Bellac ha preso il mio posto.

SUS. Sì.... Ah, è stato molto buono...! Oh, l'amo assai anche lui.

RUG. Ah!

SUS. (*vivamente*) Ne sei geloso?

RUG. Io?

SUS. Oh dimmelo. Lo capisco sai! Sono così gelosa io!... Ma tu non ne avresti ragione: tu e un altro non è la medesima cosa; non sei tu come mio padre?...

RUG. Cioè, cioè, vostro padre...

SUS. Ma che cos'hai da stare così imbronciato?

Via, fammi un po' i daddoli come una volta.

RUG. Come una volta... no...

SUS. Sì, sì, come facevi. (*vuol sedergli sulle ginocchia*)

RUG. Susanna, no. (*si alza*) Questo non va più.

SUS. Perché?

RUG. Via, andatevene alle vostre faccende e lasciatemi tranquillo. (*siede sul canapè*)

SUS. (*seguitandolo*) Di faccende non ne ho e mi piace a star con te.

RUG. Siate ragionevole.

SUS. Oh ce n'è troppa di ragione per oggi.

RUG. Non siete più una bambina ora.

SUS. Vi piacerebbe di più che ci fosse Lucy in vece mia?

RUG. Vuoi andartene?

SUS. Hai detto vuoi... T'è scappato del tu... subito un pegno (*siede sulle ginocchia di lui e lo bacia*)

RUG. Susanna ancora una volta!...

SUS. Ancora una volta!... Subito. (*lo bacia di nuovo*)

RUG. (*la respinge e si alza*) È una cosa intollerabile...

SUS. Sono ostinata, eh?... Be', vado a prendere i miei cartolari; essi ci faranno far la pace. (*si ferma sull'uscio*) Ah ecco qui quelle signore e il signor Bellac... Come! Lucy con una veste scolacciata!... Oh, oh! lascia fare a me. (*esce correndo*)

RUG. (*ridendo*) È intollerabile.

SCENA XIII.

Ruggero e la Duchessa,

DUC. Ebbene?

RUG. Ebbene?

DUC. Come sei commosso!

RUG. Ebbene... essa è stata molto... affettuosa...
fors'anche troppo.

DUC. Hai il coraggio di lamentartene? E così, tu
non hai trovato nulla?... Io ho trovato questa
roba (*mostra un ritrattino*)

RUG. La fotografia?

DUC. Del professore... appunto!

RUG. Nel cartolaro di Susanna?

DUC. Sicuro... ma questo...

RUG. Ah permettete, questo.

VOCI DI DONNE *all'interno*. Ammirabile lezione!
magnifica!

DUC. To' eccolo qui il bel soggetto colle sue guardie del corpo in gonnella.

SCENA XIV.

**Bellac, Madama Arriegò, Madama di Loudon,
Madama di San-Réault, Madama di Ceran, Lu-
cy e detti.**

M. RE. Impareggiabile!... È stato impareggiabile

BEL. Signora di San-Réault, risparmiatemi.

M. LO. Ideale!... Capite!... Ideale!...

BEL. Marchesa!...

M. AR. Bello! Bello! Bello... Oh mi ha dato un tra-
sporto...

BEL. Di grazia, signora Loudon.

M. LO. Oh quanto a me vado pazza pel vostro ta-
lento, sì, sì, pazza addirittura... e anche per
voi... oh non lo nascondo; lo confesso da per
tutto francamente... Voi siete uno dei Numi del
mio olimpo... È un feticismo... davvero.

M. AR. Sapete voi che io porto in questo medaglione un suo autografo? (*addita il collo*) qui!

M. LO. (*additando il seno*) Ed io qui una delle sue penne.

DUC. (*a Ruggero*) Le vecchie gatte?

M. LO. Ah contessa, e come mai avete mancato a questa lezione?

M. CE. Ecco qui la mia scusa: mio figlio!

LE SIGNORE. (*incontrando Ruggero*) Ah conte!

M. LO. Eccolo adunque di ritorno l'esule!

RUG. Signore mie...

M. CE. Signor Bellac, il conte Ruggero di Ceran.

M. LO. Riconosco che l'impedimento per voi, contessa, era ineluttabile, ma voi, miss Lucy, voi?

LUCY. Io ho avuto qualche cosa da fare.

M. LO. Mancando voi, si può dire che gli mancava la sua musa.

BEL. Ah, marchesa, potrei rispondervi: voi ne sie-

te un'altra.

M. LO. Egli è amabilissimo! (*a Lucy*) Ah non sapete quanto ci avete perduto!

LUCY. Oh so bene...

M. AR. No! Ella non lo sa!... Un fuoco, una passione!...

M. LO. Una soavità di parole!... una delicatezza di pensiero!

BEL. Ma innanzi a una tale udienza chi non si sentirebbe eloquente?

DUC. E di che cosa ha egli parlato quest'oggi?

TUTTI INSIEME. Dell'amore!

DUC. (*fra sè*) (Si sa!)

M. AR. E come un poeta!

M. LO. E come uno scienziato! Un psicologo accompagnato da un sognatore, una lira e uno scalpello. Ah! non c'è che una cosa che io non ammetto ed è che l'amore abbia la sua ragione

nell'istinto.

BEL. Ma io parlava, marchesa...

M. LO. Oh questo no, no e no.

BEL. Parlavo dell'amore nella natura.

M. LO. L'istinto... vergogna?... Signore, aiutatemi,
debelliamo questo brutto e brutale istinto. A voi,
Lucy.

BEL. Vi rivolgete male, marchesa; miss Lucy Watson crede all'influsso dell'istinto.

M. S.-RE. Possibile!

M. LO. L'istinto!

M. AR. Nell'amore!!!

M. LO. Ma è un carpire all'anima il suo più bel
gioiello; ma allora non c'è più nè bene nè male.

LUCY (*freddamente*) Qui non si tratta nè del bene,
nè dal male, signora, ma dell'esistenza stessa
della specie.

LE SIGNORE (*scandolezzate*) Ah!

DUC. (*fra sè*) (Decisamente lo è uno spirito molto pratico).

M. LO. Guardate! voi togliete il suo nimbo all'amore.

LUCY. Huntley e Darwin.

M. LO. No, no, no! Nessuno più di me conosce le fatalità del corpo: la materia ci domina, ci soffoca, lo so bene! lo sento! ma lasciateci almeno il rifugio sincero delle pure estasi!

BEL. Ma, signora marchesa.

M. LO. Ah tacete... Siete un cattivo!... Non voglio colpire il mio Nume... sarebbe un sacrilegio... ma vi tengo il broncio.

DUC. (*fra sè*) (La piccola pazzarella!)

BEL. Ci riconcilieremo, lo spero, quando leggerete il mio libro.

M. LO. Ma quando? Ma quando? Oh quel libro! Il mondo intiero lo aspetta... Ed egli non vuol dir-

ne nulla, neppure il titolo!

TUTTE. Il titolo! Almeno il titolo!

M. LO. Sì, Bellac, il titolo!

M. AR. Lucy!... A voi!... Insistete.

LUCY. Ebbene? quel titolo?

BEL. Miscellanea.

M. LO. Ah bellissimo!... Ma quando? quando?

BEL. Ne affretto la pubblicazione, sperando
ch'essa mi sarà un diritto di più al posto che
domando.

M. CE. Un posto per voi?

M. AR. Che può egli desiderare ancora?

M. LO. Lui! il prediletto delle fate?

BEL. Quel povero Ravel è poco meno che all'agonia; e per qualunque cosa possa accadere, lo confesso francamente, mi sono presentato per succedergli nella direzione della giovane scuola.

DUC. (*fra sè*) (E tre!)

BEL. Signore mie, avverandoci il caso, ciò che

Dio non voglia! mi raccomando alla vostra onnipotenza.

LE SIGNORE (*meno la duchessa, Lucy e Ceran*)

State tranquillo, Bellac.

BEL. (*accostandosi alla duchessa*) E voi, duchessa, posso sperare?

DUC. Oh quanto a me, mio caro signore, non bisogna dimandarmi nulla prima di pranzo; la fatalità del corpo mi domina, come dice madama di Loudon (*suono di campanello*) To' ecco il primo segnale, non avete più che un quarto d'ora, andate a vestirvi e ciarleremo di codesto a tavola.

M. CE. A tavola.... Ma il signor Toulonier non è ancora arrivato, duchessa.

DUC. Oh questo sì che me ne importa molto... Al-

le sei precise con o senza il degno signor Toulonier, si va a tavola.

M. CE. Senza lui!... Un segretario generale!

DUC. Oh in tempo di repubblica...

M. CE. Gli vado incontro. (*a Bellac*) Caro professore, vi faccio indicare la vostra camera. (*suona; entra Francesco*)

BEL. Inutile, contessa, ho la fortuna di conoscere già la strada. (*piano a Lucy*) Avete ricevuta la mia lettera?

LUCY (*piano*) Sì, ma... (*Bellac esce dalla destra*)

M. LO. E noi, signore mie, andiamo a farci belle pel nostro Nume.

M. AR. Andiamo.

M. CE. Venite voi meco, Lucy?

LUCY. Volontieri.

M. LO. In quella acconciatura? Non temete la perfida bellezza delle sere di primavera?

LUCY. Oh! io non ho freddo.

M. LO. Siete una figlia delle nebbie, è vero.

Quanto a me ho assai paura di queste sere umidamente serene. *(parte colla Arriegò per l'uscio dell'appartamento. Entra Susanna, mentre Lucy sta per seguire madama di Ceran: Francesco la ferma)*

FRA. Non ho ancora potuto trovare quel foglio di carta rosa, miss.

SUS. *(che ha raccolto per terra un foglio di carta rosa fra sè)* Un foglio rosa! *(lo esamina)*

LUCY. Ah sì, la lettera di questa mattina.

SUS. (c. s.) Una lettera di lei!

LUCY. *(continuando)* Ebbene lasciate pure di cercare, non ci tengo più. *(Esce per la porta del giardino, Francesco esce dopo lei)*

SCENA XV.

Duchessa, Ruggiero e Susanna.

SUS. (*fra sè, guardando dietro Lucy*) La lettera di questa mattina!

DUC. Come? non sei ancora pronta nè anche tu!
Ma che cosa vieni a fare qui ora?

SUS. (*guarda fisso Ruggero senza rispondere*)

RUG. (*alla duchessa*) Ah ci porta i suoi cartolari...

Date qui, Susanna. (*Susanna glieli dà, guardandolo sempre senza parlare*) (Che cos'ha mai?)

DUC. Oh vediamo un po' codesti cartolari.

RUG. (*va dalla duchessa seduta a sinistra. Susanna a destra presso la tavola, cerca di spiegare il foglio raccolto che tiene colla mano sinistra, senza ch'altri lo veda*)

RUG. (*guardando Susanna*) (È singolare!)

DUC. (*a Ruggero tirandolo verso di sè*) Ma vieni più vicino, i miei occhi non son quelli d'una volta.

RUG. (*abbassa i cartolari guardando sempre furtivamente Susanna e a un tratto stringe il braccio della duchessa piano*) Ah, zia!

DUC. (*piano*) Che ti salta?

RUG. Guardate... senza muovervi..., non rialzate neppure il capo... Essa vuol leggere qualche cosa... una lettera... vedete, la guarda di nascosto.

DUC. È vero.

SUS. (*che è riuscita a spiegare il foglio, leggendo fra sè*) «Arriverò giovedì...» È Ruggero che scrive. Certo lui? La sua lettera giunta questa mattina... Ma perchè ha scritto con caratteri contraffatti e senza firma? (*leggendo*) «La sera

alle dieci nella serra de' fiori... Dite d'aver l'emigrania.» Ah!

Duc. (*piano a Ruggero*) Cosa diamine può essere. (*chiamando*) Susanna!

Sus. (*mette la mano che tiene la lettera dietro la schiena e voltandosi verso la duchessa*) Zia!

Duc. Che cosa stai leggendo costì?

Sus. Io?... nulla, zia.

Duc. Mi pareva... Vieni un po' qui.

Sus. (*fa scivolare la carta sui libri delle tavole a cui volge la schiena*) Subito, zia. (*s'accosta*)

Duc. (*fra sè*) (C'è qualche cosa davvero!)

Sus. (*vicino alla duchessa*) Che cosa volete, zia?

Duc. Va a prendermi un mantello.

Sus. (*esitando*) Ma...

Duc. Non vuoi?...

Sus. Oh sì sì, zia, subito.

Duc. Nella mia camera, va. (*Susanna parte; a*

Ruggero) Là sulla tavola, presto!

RUG. Che cosa?

DUC. La lettera nascosta... l'ho veduta?

RUG. Nascosta.

DUC. Sì in quell'angolo... costì sotto quel libro nero. Non vedi?

RUG. No... ah sì, sì, un foglio rosa. (*prende la lettera e la porta alla duchessa leggendo*) Oh!

DUC. Che cosa?

RUG. «Arriverò giovedì» È di Bellac.

DUC. (*strappandogli la lettera e guardandolo*)

Di?... ma non c'è firma e il carattere...

RUG. Contraffatto, sì, sì, oh il signorino è prudente. Ma questo «Arriverò giovedì» non può essere che di lui o mio.

DUC. (*leggendo*) «La sera alle dieci nella serra de' fiori... Dite d'aver l'emicrania.» Un ritrovo! (*dandogli il foglio*) Presto! presto, valla a rimet-

tere colà; odo Susanna che torna.

RUG. (*turbato*) Sì. (*rimette la lettera dove l'ha presa*)

DUC. E torna qui.

RUG. (*sempre turbato*) Sì, sì.

DUC. Ma fa presto! (*Ruggero torna presso la duchessa*) E vi raccomando la calma. Eccola qui.
(*Susanna rientra. Forte, sfogliando i quaderni*)
Ma questo va proprio bene, assai bene.

SUS. Ecco il vostro mantello, zia.

DUC. Grazie, figliuola mia. (*piano a Ruggero*)
(*Parla di qualche cosa tu.*)

SUS. (*va alla tavola, prende la lettera e la guarda di nuovo colle precauzioni di prima, mentre Ruggero parla*)

RUG. (*turbato*) In verità ci sono qui... de' progressi da stupire... e mi stupisco... (*piano alla duchessa*) (*Guardate zia.*)

Duc. (*piano*) Sì, l'ha ripresa... ho visto. (*suono di campanello forte*) Il secondo segno! Ma va una volta a vestirti, Susanna, non sarai pronta a tempo.

Sus. (*fra sè guardando Ruggero*) (Un ritrovo a Lucy! Oh!) (*cammina verso Ruggero senza parlare, ma guardandolo sempre fisso gli strappa dalle mani i quaderni, li straccia, li getta sul camino ed esce*)

SCENA XVI.

La Duchessa e Ruggero.

RUG. (*stupefatto volgendosi verso la duchessa*)

Zia!

Duc. Un ritrovo!

RUG. Di Bellac!

Duc. Eh via!

RUG. (*lasciandosi cader seduto*) Non mi sento più nè braccia nè gambe.

Duc. (*guardando dall'interno*) Ed ecco qui l'animal raro, il Toulonier e tutti gl'invitati. Senti, va a metterti l'abito, ciò ti rimetterà.... almeno le braccia.... Sei pallido, sai!

RUG. Susanna! Non è possibile.... Eppure....
(*parte*)

Duc. Eh no che non è possibile.... E tuttavia!...

SCENA XVII.

La Duchessa, madama di Ceran, Toulonier, San-Réault, madama di San-Réault, Bellac, Lucy, madama Arriegò, madama di Loudon.

M. CE. (*presentando Toulonier*) Il signor Segre-

tario Generale, zia.

Tou. (*salutando*) Signora duchessa....

Duc. Affè, mio caro signor Toulonier, stavo per mettermi a tavola, anche senza di voi.

Tou. Perdonatemi, signora duchessa, ma gli affari! Noi siamo letteralmente affogati!... Affogati!... Epperò voi vorrete permettermi, spero, di ritirarmi di buon'ora.... di buon'ora, non è vero?

Duc. Ma che dite mai? Con piacere.

M. CE. (*tossendo*) Hum, hum! ah! il signor Bellac.

Tou. (*a cui madama di Ceran presenta Bellac*)

Signore. (*Bellac e Toulonier si stringono la mano e parlano insieme*)

M. CE. (*piano alla duchessa*) Abbiategli un po' di riguardo, zia, ve ne prego.

Duc. Al tuo repubblicano? Eh via! Un uomo che ci fa il regalo di venti minuti del suo tempo pre-

zioso.... come il re! S'è mai visto una cosa simile?

M. CE. Almeno accetterete il suo braccio per andare a tavola?

DUC. Niente affatto. Tienilo per te. Io prenderò Raymond: è più allegro.

RUG. (*arrivando in abito di visita e conturbato: piano alla duchessa*) Ah, zia!

DUC. (*piano*) Ebbene? che cosa c'è! Qualche altra novità?

RUG. Tale che c'è da strabiliarne.... Ho udito io medesimo adess'adesso – qui sopra.... nel corridoio.... È incredibile.

DUC. Ma che cosa?

RUG. Non ho visto alcuno, ma ho sentito proprio distintamente.

DUC. Ma che cosa? che cosa?

RUG. Il rumore.... il rumore d'un bacio.... là....

DUC. D'un?...

RUG. Oh l'ho udito!

DUC. Ma chi? (*entrano Raymond e sua moglie*)

M. CE. (*presentando Raymond a Toulonier*) Il signor Paolo Raymond sottoprefetto di Agenis,
(*si salutano*)

PAO. Signor segretario generale (*presentando Giovanna*) La signora Raymond mia moglie.
(*entra Susanna in abito scollato*)

M. LO. (*vedendo Susanna*) Ah!

BEL. Oh ecco qui la mia giovane allieva (*rumore leggere di stupore*).

RUG. (*alla duchessa*) Oh guardate un poco, zia....
scollacciata! Ma è una cosa spaventevole!

DUC. Affè mi par di no... essa ha pianto.

FRA. (*dall'uscio*) La signora duchessa è servita.

RUG. (*andando presso Susanna che parla con Bellac, fra sè*) (Oh voglio sapere...) (*offrendole*

il braccio) Susanna...

SUS. *(lo guarda fieramente e prende il braccio di Bellac, il quale, in quel momento s'era rivolto a Lucy).*

BEL. *(a Susanna)* Ah voi mi procurate buon numero d'invidiosi.

RUG. *(fra sè)* (Ah è troppo!) *(va ad offrire il braccio a Lucy).*

DUC. *(fra sè)* (Che cosa vuol dire tutto questo?)
(forte) Suvvia, Raymond il vostro braccio...
(Raymond corre presso di lei) Ah mio caro, per diventar prefetto bisogna pur fare qualche sacrificio.

PAO. È un sacrificio in cui ci si guadagna, duchessa.

DUC. Vi metterete vicino a me a tavola; diremo male del governo.

PAO. Oh duchessa!... Io? un funzionario pubblico

dir male del Governo?... oh no!... Ma... posso sentirne a dire.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Medesima decorazione. —

Molte lampade e candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

San-Réault, Dellac, Toulonier, Ruggero, Madama di Ceran, Mad. Arriegò. Mad. di Loudon, la Duchessa, Susanna, Lucy e Giovanna

(Tutti sono seduti in ordine per ascoltare San-Réault che termina la sua lettura seduto alla gran tavola):

S. RE. E che nessuno si inganni! Per quanto profonde appariscano nella loro stranezza queste leggende, non sono tuttavia, come scriveva nel

1834 il mio illustre genitore, non sono che povere fantasticherie, paragonate ai sovrumani concetti dei Bramani, raccolti nelle oupanische, oppure ai diciotto parana di Viasa, il compilatore dei Veda.

GIO. (*piano a Raymond*) Tu dormi?

PAO. (c. s.) No, no.... sento come un gergo poco intelligibile....

S. RE. (*continuando*) Tale è nei termini più chiari il concreto della dottrina buddistica ed è con esso ch'io volevo terminare.... (*rumori di soddisfazione, alcuni si alzano*)

PARECCHIE VOCI. (*debolmente*) Bene! Bene!

S. RE. (*con voce più forte*) E ora.... (*si fa subito silenzio, tornano a sedere quei che si erano alzati*) E ora.... (*tosse*)

M. CE. Voi siete stanco signor di San-Réault.

S. RE. Ma no, contessa.

M. AR. Sì, avete affaticato, riposatevi; noi aspetteremo.

MOLTE VOCI. Sì, sì, riposatevi, riposatevi....

M. LO. Non potreste mantenere più a lungo il vostro volo d'aquila: scendete a terra, barone.

S. RE. Grazie, ma.... D'altronde avevo finito. (*tutti si alzano, rumore e chiacchericcio*)

PARECCHIE VOCI. (*nel rumore*) Molto interessante!

Un po' oscuro! Ah benissimo! Troppo lungo!

BEL. (*alle signore*) Materialista! Troppo materialista.

PAO. (*a Giovanna*) Che seccatura!

SUS. Signor Bellac.

BEL. Signorina?

SUS. Venite un po' qui, vicino a me. (*Bellac va da lei*)

RUG. (*piano*) Ma zia!...

DUC. (*c. s.*) Sai che cosa! Ella lo fa apposta, posi-

tivamente.

S. RE. Ma permettetemi, signori, ancora una parola, (*stupore, si siedono in un silenzio di costernazione*) o per meglio esprimermi permettemi di fare un voto. Questi studi, di cui malgrado l'angustia dei limiti e la forma leggera che il genere del mio uditorio m'imponeva....

DUC. (*fra sè*) Ma bene! Molto gentile!

S. RE. avrete potuto scorgere l'immenso campo, questi studi, dico, ebbero nel 1821, sono presto sessant'anni, per iniziatore.... dirò anzi per inventore l'uomo di genio di cui ho il pesante onore di portare il nome.

PAO. (*piano a Giovanna*) Ci siamo! Come se ne serve di quel cadavere.

S. RE. Nel cammino ch'egli aveva aperto l'ho seguito io stesso e non senza qualche buon successo, oso dirlo. Un altro, finalmente dopo di

noi, ha tentato, come noi, di strappare alcuni motti dell'eterna verità alla sfinge fino a noi incompresa delle teogonie primitive: avrete già capito che io parlo di Ravel, un dotto stimatissimo, un uomo stimabilissimo. Il mio illustre genitore è morto. Ravel quanto prima l'avrà raggiunto nella tomba, se pure questa disgrazia già non è avvenuta. Io rimango dunque solo su questa novella regione della scienza, di cui Guglielmo Eriel di San-Réault, mio padre, fu il primo occupante. (*guardando Toulonier*) Possano i nostri governanti, possano i depositari e i dispensatori del potere, ai quali incombe la pericolosa missione di scegliere un successore all'illustre collega che noi dovremo forse piangere domani; possano quegli uomini eminenti (*guardando Bellac che parla a Toulonier*) malgrado tutte le sollecitazioni più o meno legittime

onde sono assediati, fare una scelta illuminata, imparziale e unicamente determinata dalla triplice autorità dell'età, delle attitudini e dei diritti acquisiti, una scelta infine degna del mio illustre genitore e di quella gran scienza che è opera sua, e cui son io solo, lasciatemelo ripetere, a rappresentare al giorno d'oggi. (*Tutti si alzano, applausi, gran movimento, sussurro di folla in società. Vengono due domestici e coronano fra gl'invitati portando vassoi di paste e di bibite. In questo frattempo succede quanto segue*)

VOCI. (*in mezzo al sussurro generale*) Benissimo!

Bravo! Bravo!

PAO. (*a Giovanna*) Almeno la chiusa è stata più chiara del resto!

M. CE. Egli dunque ha delle pretese alla successione del povero Ravel.

BEL. Nell'Accademia, nella Giovane Scuola... in tutto!

M. CE. (*fra sè*) (L'avevo ben indovinato!)

FRA. (*annunziando*) Il generale, conte di Briais: il signor Viroth.

SCENA II.

Il generale Briais. Viroth e detti.

GEN. (*baciando la mano a madama di Ceran*)

Contessa!

M. CE. Oh, signor senatore.

VIR. (c. s.) Signora contessa.

M. CE. (*a Viroth*) E voi, mio caro deputato, siete giunti troppo tardi.

GEN. (*con galanteria*) Nel vostro salone, contessa, ci si arriva sempre troppo tardi.

M. CE. Il signor di San-Réault ha parlato.... è tutto dire!

GEN. (*a San-Réault salutandolo*) Oh quanto mi rincresce aver perso....

VIR. (*prendendo il generale pel braccio e andando a sinistra*) E così, se la Camera approva la legge, voi la respingerete?

GEN. Sicuro!... Almeno per la prima volta, che diavolo!... Il Senato lo deve al suo decoro!

VIR. Ah la duchessa! (*vanno a salutarla. – Raymond e Giovanna approfittando del movimento generale, sgusciano nel giardino*)

M. CE. (*a San-Réault*) È pur vero, San-Réault, oggi voi avete superato voi stesso.

M. AR. Sì, sì, superato! E non si può fare un più bell'elogio.

M. LO. Ah barone! barone!.... Qual mondo voi ci avete dischiuso dinnanzi, e che attrattiva hanno

quei primi balbettamenti della fede!... Ah! la nostra trinità buddistica!... sì davvero io ne vado pazza.

LUCY. (a S. Reault) Perdonate la mia audacia, barone, ma mi sembra che nella vostra enumerazione dei libri sacri vi sia una lacuna.

S. RE. (con un po' di puntiglio) Voi credete, signorina?

LUCY. Non ho udito che abbiate citato nè il Mahabarata nè il Bramajana.

S. RE. Gli è perchè quelli non sono mica libri rivelati, ma semplicemente poemi che l'antichità rende oggetto di venerazione agli Indù, è vero, ma pur sempre soltanto poemi.

LUCY. Eppure l'accademia di Calcutta...

S. RE. (c. s.) Tale almeno è l'opinione dei bramini, e se voi ne avete un'altra...

SUS. Signor Bellac!

BEL. Signorina?

SUS. Datemi il braccio, vi prego; vorrei prendere
un po' d'aria.

BEL. Ma.... signorina.

SUS. Non volete?...

BEL. Vi pare che... in questo momento?...

SUS. Venite, venite. (*lo trae seco, escono*)

RUG. (*alla duchessa*) Zia! ella esce con lui!

DUC. (*piano*) Ebbene, va loro dietro.... Aspetta
vengo anch'io con te; davvero che ho bisogno
di camminare un poco: e' m'addormentava col
suo Braama quel vecchio bonzo. (*escono*)

Tou. (*a San-Réault*) Ricco di nuove idee e di erudizione! (*piano*) Ho compreso perfettamente l'allusione della fine, mio caro barone; ma la era inutile. Sapete pure che noi siamo affatto per voi. (*si stringono la mano*)

M. CE. (*a San-Réault*) Scusate. (*tirando Toulo-*

nier in disparte, piano) Voi non dimenticherete
già mio figlio?

Tou. Non dimentico la mia promessa, come così
spero non dimenticherete la vostra, contessa.

M. CE. Voi avrete i sei voti al Senato, è cosa convenuta, ma è convenuto del pari che, dopo la pubblicazione del rapporto di mio figlio, egli...

Tou. Ma contessa, voi lo sapete pure che noi siamo affatto per voi.

PAO. *(a Giovanna, tornando furtivamente dal giardino)* Vi dico che qualcuno ci ha visti.

Gio. Era tanto scuro in quel viale?...

PAO. Prima del pranzo abbiamo già corso rischio d'essere sorpresi.... due volte è troppo: non voglio più saperne.

Gio. Olà! M'hai tu promesso di darmi un bacio negli angoli riposti sì o no?

PAO. *(scaldandosi)* E tu vuoi diventare prefettes-

sa sì o no?

GIO. (c. s.) Sì, ma non voglio vivere da vedova.

(madama di Ceran si avvicina loro)

PAO. *(piano a Giovanna)* (La contessa!) *(forte)*

Buona Giovanna, voi preferite il Rhayavata?

GIO. Mio Dio, caro amico, il Rhayavata....

M. CE. Come! voi avete compreso qualche cosa delle astruserie di quella scienza, signor Raymond? Eppure il nostro povero San-Réault questa sera mi è sembrato assai prolisso ed oscuro.

PAO. *(fra sè)* La concorrenza!

GIO. Verso la fine, però, è stato abbastanza chiaro.

M. CE. Oh sì, per la sua candidatura; avete capito?

GIO. E poi la scienza che rinnega la fede, non ha ella stessa bisogno d'un po' di fede?

M. CE. Ben detto!... Bisogna ch'io vi presenti a un personaggio che potrà esservi molto utile, il generale di Briais, senatore.

GIO. E al deputato, signora contessa?

M. CE. Oh il senatore è più potente.

GIO. Ma il deputato può forse avere una maggiore influenza.

M. CE. Davvero, mio caro Raymond, voi siete stato fortunato nella scelta. (*stringendo la mano a Giovanna*) Me ne rallegro.... Ebbene, a vostro talento, vi presenterò a tutt'e due.

PAO. (*piano a Giovanna, seguendo madama di Ceran*) Angelo! Angelo!

GIO. (c. s.) Andremo ancora negli angoli oscuri?

PAO. Sì, ma con prudenza!... To! quando si farà la lettura della tragedia.

FRA. (*annunziando*) La signora baronessa di Boines e il signor Melchiorre di Boines.

SCENA III.

Di Boines, baronessa di Boines e detti.

BAR. Ah, mia cara! Arrivo ancora in tempo, eh?

M. CE. Per la scienza, troppo tardi, per la poesia,
troppo presto aspetto ancora il mio poeta.

BAR. Chi è?

M. CE. Uno sconosciuto.

BAR. Giovane?

M. CE. Non ne so nulla, ma sono sicura di sì: è
questo il suo primo lavoro! È Gaiac che me lo
conduce.... sapete bene, Gaiac direttore del
«Conservatore.» Avrebbero dovuto esser qui a
nove ore, e non capisco....

BAR. Ecco un ritardo che mi è stato favorevole.

Ma, per dire il vero, non è pel scienziato nè pel
poeta che sono venuta, è per lui, mia cara, per

Bellac. Figuratevi che non lo conosco ancora, di persona! Odo dire che è così seducente! La principessa Okolicth ne va pazza.... Ma dov'è egli? Additatemelo, contessa.

M. CE. Ma lo vo cercando e.... (*entra Bellac con Susanna*) Tò!

BAR. È quel signore che entra colla signorina di Villiers?

M. CE. Sì.

BAR. Ah! che bella figura, mia cara!... che bella figura.

DI BO. E Ruggero, contessa, potrò io stringergli la mano?

M. CE. In questo momento sarà difficile: dev'essere nel più serio del suo lavoro.

(*Entrano Ruggero e la duchessa*)

(*fra sè*) (Che vedo? Ruggero dal giardino colla duchessa! Che cosa avviene?)

RUG. (*alla duchessa, molto commosso*) E così!

Avete pur sentito, zia?

DUC. Altro che sentito! ma non ho visto.

RUG. Era proprio un bacio....

DUC. E di che forza!... Ma chi è in questa casa
che si bacia di tal maniera?

RUG. Chi! chi?...

DUC. Sst! Tua madre!

M. CE. Come, Ruggero, non sei a lavorare?

RUG. No, madre mia....

M. CE. E i tuoi tumoli?

RUG. Ci ho il tempo.... passerò la notte.... e poi....
un giorno più, un giorno meno.

M. CE. Che dici mai? Il ministro aspetta....

RUG. Ebbene, aspetterà. (*s'allontana*)

M. CE. (*stupefatta*) Duchessa! che cosa significa
codesto?

DUC. Dimmi un poco; non si deve leggere qui

qualche scioccheria? una tragedia? che so io?

M. CE. Sì.

DUC. Ebbene falla leggere nell'altro salone, da brava! Lasciami vuoto e libero questo: ne avrò bisogno, e più presto l'avrai sbarazzato, sarà meglio.

M. CE. Ma perchè?

DUC. Te lo dirò durante la tragedia.

FRA. (*annunziando*) Il signor visconte di Gaiac e il signor Desmillets.

DUC. Tò! Ecco appunto qui il tuo poeta.

LE SIGNORE. (*con un mormorio d'attenzione*) Il poeta!... È il poeta!.. Il giovane poeta.... Dove? Dove?

SCENA IV.

Gaiac, Desmillets e detti.

GAI. (*a madama di Ceran*) Quante scuse debbo chiedervi, contessa! ma che volete, il giornale m'ha trattenuto a forza. (*piano*) (Ho terminato di scrivere il racconto della vostra serata.) (*forte*) Il signor Desmillets, mio amico, il poeta tragico di cui voi potrete a momenti apprezzare il talento.

DES. (*vecchio, brutto e calvo*) Signora contessa....

DUC. Oh, è codesto il giovane poeta! Eh! lo si può proprio dire nuovo di zecca.

M. AR. Orribile!

BAR. Tutto grigio!

M. S.-RE. Calvo!

M. LO. Non può aver talento, è troppo brutto!

M. CE. Noi siamo assai felici, i miei invitati ed io, o signore, del regalo che voi avete la compiacenza di farci.

M. LO. La verginità d'un successo, signore! Qual riconoscenza vi dobbiamo!

DES. (*alla contessa*) Ah, signora!

M. CE. E così è questo il vostro primo lavoro, signore?

DES. Oh! Ho scritto dei poemi....

GAI. Che furono premiati dall'Accademia, signora contessa.

M. CE. Ed è la prima volta che affrontate la scena? Avete voluto far questo colla maturità del talento?

DES. Ah, signora contessa! è più di quindici anni che la mia tragedia è fatta.

LE SIGNORE. Quindici anni? Possibile! Davvero!

GAI. Gli è che Desmillets ha la fede! Bisogna aiutare coloro che hanno la fede, non è vero, signore mie?

M. LO. Sicuro.... bisogna incoraggiare.... simili cose. La tragedia, non è vero generale? la tragedia.

GEN. Che cosa?... Ah sì, la tragedia.... Gli Orazi! Cinna!... è necessaria.... sì proprio.... è necessaria una tragedia per il popolo.... E della vostra si può sapere il titolo?

DES. Filippo Augusto.

GEN. Bellissimo soggetto!... soggetto militare.... E senza dubbio sarà in versi?...

DES. Oh generale! Una tragedia!

GEN. E probabilmente in parecchi atti.

DES. Cinque.... Non si può a meno.

GEN. (*spaventato*) Ah!... (*debolmente*) Tanto meglio! tanto meglio!

GIO. (*piano a Paolo*) (Cinque atti! che fortuna! Noi
avremo il tempo di....

PAO. (c. s.) Zitto!

M. LO. Un lavoro di lunga lena....

M. S.-RE. Un grande sforzo!

M. AR. Bisogna incoraggiarle codeste cose. (*si
sente Susanna rider forte*)

M. CE. Susanna!

DUC. (*piano alla Ceran*) Orsù, conduci via quella
parodia d'Euripide il suo moretto e tutta la gen-
te.

M. CE. Ebbene, signore e signori, vogliamo pas-
sare nell'altro salone per la lettura? Voi siete
pronto, signore?

DES. Ai vostri ordini, signora contessa.

M. CE. Suvvia, signore.

M. LO. (*piano*) Ah! prima, contessa, ve ne suppli-
co, lasciateci mettere in opra il piccolo complot-

to che abbiamo fatto queste signore ed io. (*forte*) Signor Bellac!

BEL. Marchesa?

M. LO. Noi tutti imploriamo da voi una grazia.

BEL. (*graziosamente*) La grazia che voi mi domandate non uguaglierà mai quella che voi mi fate col domandarmela.

LE SIGNORE. Ah, bene!... che spirito!

M. LO. Quest'opera poetica che stiamo per udire probabilmente assorbirà l'intera serata e ne deve essere l'ultimo splendore. Ebbene, diteci voi prima qualche cosa.... Oh per poco che sia.... due vostre parole soltanto; non si dà misura al genio.... ma qualche cosa.... Parlate! La vostra parola sarà accolta come la manna biblica.

SUS. Sì, oh sì, signor Bellac.

M. AR. Siate generoso!

BAR. Siamo ai vostri piedi!

BEL. Oh, signore!...

M. LO. Aiutateci, miss Lucy.... Voi la sua vera musa! Domandateglielo voi.

LUCY. Sì certo che glie lo domando!

SUS. Ed io lo esigo!

MOMORIO DI VOCI. Oh oh!

M. CE. Susanna...!

BEL. Innanzi a questa cara violenza....

M. LO. Oh, egli acconsente! Volete un seggiolone?

M. AR. Una tavola?

M. LO. Volete che ci facciamo un po' in là?

M. CE. Sì, fate un po' di posto, signore.

BEL. Oh, ve ne prego, nulla che dia un'apparenza....

VIR. (*al generale*) Però badate bene! La legge ha il favore pubblico....

TUTTI. Zitto! Zitto!

BEL. (*continuando*) Ve ne prego, nessuna solennità....

VIR. Ebbene sì.... ma gli elettori?

GEN. Sono inamovibile io!

LE SIGNORE. Ma zitto costì.... Oh, generale....

BEL. (*continuando*) Nulla che sappia di lezione, di conferenza, di pedantismo.... ve ne supplico, signore mie, chiacchieriamo... ecco.... interrogatemi semplicemente, io risponderò.

M. LO. Ah Bellac! qualche cosa del libro....

M. AR. Sì, del libro....

BAR. Del vostro libro... sì... sì.

SUS. Oh signor Bellac!

BEL. Preghiere irresistibili! Eppure permettetemi che io resista. Prima di appartenere a tutto il pubblico il mio libro non sarà conosciuto da nessuno.

M. LO. Neppure da una sola persona?

BEL. Ah marchesa, come diceva Fontenelle alla signora di Coulanges: «Badate che forse state per mettere la mano sopra un segreto!»

LE SIGNORE. Ah bello! Ah delizioso!

BAR. (*alla Loudon*) Quanto spirito!

M. LO. Spirito? Ha più che dello spirito!

BAR. Che cosa?

M. LO. Delle ali.... vedrete!... Delle ali!

BEL. Non è del resto nè il luogo nè il momento, voi me lo accorderete, o signore, di approfondire alcuno di quegli eterni problemi di cui si compiacciono le anime che volano alto nelle regioni dell'intelletto, quali sono le vostre, tormentate incessantemente dai misteriosi enigmi della vita e del di là.

LE SIGNORE. Ah il «di là!» Ah, mia cara, il «di là!»

BEL. Ma fatte queste riserve, sono tutto ai vostri

ordini. Eh vedete appunto mi si presenta al pensiero una di quelle questioni sempre discusse, non risolte mai, intorno alla quale vi domando il permesso di dire in due parole il mio proposito.

LE SIGNORE. Sì, sì, parlate.

BEL. (*siede*) Io parlerò adunque avendo in mira un triplice scopo; anzi tutto ubbidire a voi, signore; (*guardando madama di Loudon*) ritornare al vero uno spirito un momento sviato.

LE SIGNORE. (*mormorando fra di loro*) È madama di Loudon....

BAR. (*piano alla Loudon*) Siete voi mia cara.

BEL. (*guardando Lucy*) E combattere un'avversaria ben potente... sotto tutti i riguardi.

SIG. (*mormorando fra loro*) E Lucy! Lucy! Lucy!

BEL. Si tratta, o signore mie, dell'amore.

SIG. Ah, ah!

DUC. (*fra sè*) (Tanto per cambiare!)

SUS. Bravo! (*leggero mormorio*).

GIO. (*a Paolo*) (Ah ah! senza ipocrisie quella giovanetta!)

BEL. Dell'amore! Una debolezza che è una forza!
Un sentimento che è una fede... la sola fede
forse che non ha miscredenti!

SIG. Oh bello!... bene!... delizioso!

M. LO. (*alla baronessa*) Le ali mia cara... le vedete! Ecco le ali!

BEL. Questa mattina dalla principessa, a proposito della letteratura tedesca, sono stato tratto a far cenno d'una certa filosofia che afferma l'istinto esser la base e la regola di tutte le nostre azioni e di tutti i nostri pensieri.

SIG. (*con mormorio di protesta*) Oh, oh!

BEL. Ebbene colgo quest'occasione per dichiarare altamente che tale opinione non è la

mia e che io la respingo con tutta l'energia
d'un'anima che si sente d'esistere e che è fiera
di esistere.

SIG. Benissimo!... Ah! così va bene!

BAR. (*piano alla Loudon*) (Che bella mano!!)

BEL. No, signore, no! L'amore non è, come ora
dice il filosofo tedesco, una passione puramen-
te specifica, un'illusione ingannatrice con cui la
natura abbaglia l'uomo per farlo concorrere a'
suoi fini. No, cento volte no, se è vero che noi
abbiamo un'anima.

SIG. Sì, Sì.

SUS. Bravo! Bravo!

DUC. (*a Ruggero piano*) Sai, lo fa decisamente
apposta.

BEL. Lasciamo ai sofisti e alle nature volgari tali
teorie che degradano i cuori; non le discutiamo
neppure, rispondiamo loro col silenzio, questo

linguaggio dell'oblio.

SIG. Ah bene!... oh, caro!

BEL. A Dio non piaccia ch'io vada sino a negare il sovrano influsso della bellezza sulla vacillante volontà dell'uomo: (*guardandosi attorno*) vedo dinanzi a me troppe prove da confutarmi vittoriosamente.

SIG. Ah, ah....

RUG. (*piano alla duchessa*) E ha guardato Susanna!

DUC. (c. s.) Già!

BEL. Ma al di sopra di questa bellezza, percettibile e peritura, ve n'è un'altra, non sottomessa al tempo, invisibile agli occhi e che lo spirito purificato solo contempla ed ama d'un amore immateriale. Questo, signore mie, è veramente l'amore, val quanto dire l'accoppiamento di due anime e il loro innalzarsi a volo lontano dal fan-

go terrestre, nell'infinito azzurro dell'ideale.

SIG. Bravo! Bravo!

DUC. (*fra sè*) (Dio! che pasticcio!)

BEL. Quest'anima, schernita dagli uni, negata dagli altri, ignota al maggior numero, potrò dire io pure, battendomi sul cuore: «Eppure esiste!»
Nell'anima veramente detta, l'amore non ha organi...

SIG. Ah, ah!... che finezza!... Delizioso!

BEL. L'anima ha il suo linguaggio che appartiene a lei sola, le sue aspirazioni, le sue voluttà, le sue torture, che ne costituiscono la natura e la vita e, s'ella è attaccata al corpo, è come l'ala è unita all'uccello per innalzarlo al cielo.

SIG. (*con mormorio d'ammirazione*) Ah, ah!

BEL. Ecco quanto deve pur comprendere la scienza moderna, (*guardando S. Réault*) essa, cui un materialismo plumbeo, incatena alla ter-

ra, e aggiungerò, poichè poc'anzi il nostro venerabile maestro ed amico ha fatto un'allusione, forse un po' immatura, ad una perdita di cui la scienza spero che non avrà a gemere così presto, soggiungerò dico (*guardando Toulonier*) parlando io pure ai nostri governanti: Ecco ciò che, a quella gioventù che Ravel istruiva ed edificava colla sua parola, dovrà insegnare quello che sarà scelto per istruirla dopo di lui, e non solo – ne domando perdono al nostro illustre collega – non solo coll'insufficiente autorità dei diritti acquisiti dell'erudizione e dell'età, ma coll'irresistibile potenza d'una voce ancor giovane e d'un ardore che non si estingue, che non si consuma.

TUTTI. Bravo! Squisito! Delizioso! Ammirabile!
(*tutti si alzano, mormorio generale. Le signore si accalcano intorno a Bellac*).

DUC. (*fra sè*) Una grossa pietra nelle gambe di
San-Réault.

PAO. (c. s.) Seconda candidatura!

M. LO. Ah signor Bellac!

SUS. Mio caro professore!

BAR. Che festa per lo spirito!

M. AR. Bello! Bello! Bello!

BEL. Oh signore; non ho fatto altro che esprimere
le vostre idee....

Al. Lo. Incantatore! incantatore

BEL. Vuol dire che siamo riconciliati, marchesa?

M. LO. E chi può stare in iscrezio con voi? (*pre-
sentando*) La signora baronessa di Boines, una
di più che avete affascinata e che è tutta per
voi.

BAR. Ho pianto, signor Bellac.

BEL. Oh! signora baronessa!

M. AR. Non è vero che è stupendo?

BAR. Stupendo!

SUS. Ma è tutto riscaldato. (*Bellac cerca il suo fazzoletto*) Un fazzoletto? Prendete il mio (*glie lo dà*).

BEL. Oh! signorina...

M. CE. Ma Susanna, che cosa fate?

SUS. (*a Bellac che vuol restituirle il fazzoletto*) Tenetelo, tenetelo... Vado a prendervi da bere (*risale*).

M. LO. (*risalendo anch'essa*) Sì, sì da bere.

RUG. (*piano alla duchessa*) Ma vedete, zia!

DUC. (*piano*) Altro che vedo!... Ma in tutto ciò v'ha troppa audacia perchè vi sia colpa.

BEL. (*piano a Lucy*) (E voi siete contenta?)

LUCY. (*piano*) Quanto a me il concetto dell'amore... ma ne parleremo più tardi.

BEL. (c. s.) Fra poco....

LUCY. (c. s.) Sì... (*forte*) Volete un bicchiere

d'acqua? (*risale*).

M. LO. (*giungendo con un bicchier d'acqua*) Un bicchier d'acqua? Son qua io... Che il Nume mi perdoni... reco dell'acqua pura... Oh! il segreto del nettare è perduto.

M. AR. (*con un bicchier d'acqua*) Un bicchier d'acqua! Signor Bellac?

M. LO. No, no... prendete il mio... A me!

M. AR. No... il mio... a me! a me!

BEL. Ma...

LUCY. (*porgendogli un altro bicchiere*) Prendete.

M. LO. Sarà Lucy la prescelta, ne sono sicura... oh ne sono gelosa... Il mio, il mio!

SUS. (*sopraggiunge e gli mette nelle mani addirittura il bicchiere che porta*) Niente affatto, sarà il mio... ah, ah! Anche fra tre litiganti trionfa il quarto.

LUCY. Ma, signorina....

M. LO. Questa bambina è di una sfrontatezza...

RUG. (*alla duchessa*) (Vedete come si compromette!)

DUC. (*piano a Ruggero*) Sembra davvero ammatita! (*Si apre l'uscio del gran salone e lo si vede splendidamente illuminato*).

(*fra sè*) (Finalmente!) (*alla Ceran*) Conduci via tutta la tua gente; questo è il momento.

M. CE. Signore, ora udremo la lettura della nostra tragedia. Passiamo perciò nella gran sala. Dopo anderemo a prendere il thè nella serra dei fiori.

LUCY. }
BEL. } (*fra loro*) Nella serra!

SUS.

RUG. (*piano alla duchessa*) Avete visto Susanna?
Ha trasalito.

DUC. E Bellac si è riscosso per davvero.

M. LO. Andiamo adunque, la musa ci chiama.

(Tutti passano a poco nel gran salone).

GEN. *(a Paolo)* Come, mio caro, sottoprefetto tre anni!

M. CE. Animo, generale...

GEN. Ah sì, contessa, sì, la tragedia... Avete ragione... Bisogna incoraggiare codeste cose... Cinque atti!... Andiamo!

GIO. *(a Paolo piano)* Siamo intesi, fra poco guizzeremo via.

PAO. *(c. s.)* Ma sì, ma sì... siamo intesi.

GEN. *(a Paolo)* Tre anni sempre sottoprefetto nel medesimo circondario! E si dice che questo governo non è punto conservatore!

PAO. Ah! un bel motto, signor generale, un motto bellissimo!

GEN. *(con modestia)* Oh!

TOU. *(a madama di Loudon)* È cosa stabilita,

marchesa. (*a madama Arriegò*) Tutto a vostra disposizione madama.

BEL. (*a Toulonier*) E così, signor segretario generale, io posso sperare?

TOU. Ma, caro amico, quel posto vi tocca di pien diritto. Sapete pure che noi siamo affatto per voi. (*escono dal fondo*).

GEN. (*a Paolo andando verso il fondo*) E qual è lo spirito del vostro dipartimento, mio caro sottoprefetto? Voi dovete conoscerlo per bene, che diamine, dopo tre anni!

PAO. O mio Dio, generale, lo spirito de' miei amministrati... vi dirò... il loro spirito? Non ne hanno punto (*escono dal fondo*).

M. CE. (*a Susanna severamente*) Ma, Susanna, davvero che...

SUS. (*con aria stupita*) Che cosa, cugina?

DUC. (*prendendola pel braccio, voltandola verso*

di sè e guardandola in faccia) Che cos'hai questa sera?

SUS. *(con un sorriso forzato)* Io? Nulla... Mi diverto... Mò!

DUC. (c. s.) Che cos'hai?

SUS. Ma nulla, zia, vi dico; poichè mi diverto...

DUC. Che cos'hai? Voglio saperlo.

SUS. *(soffocando un singhiozzo)* Che cos'ho?...

Ebbene... ho dei dispiaceri.... là.... *(Fugge nel gran salone e rinchiude violentemente l'uscio dietro di sè).*

SCENA V.

Ruggero, la Duchessa e madama di Ceran.

M. CE. Orsù, che cosa avviene? Perchè tu, Ruggero, non sei intorno al tuo rapporto?

RUG. Ah madre mia! voi avevate troppo ragione.

M. CE. Susanna?

RUG. Sì.... con quell'uomo.

DUC. Taci, tu stai per dire qualche bestialità.

RUG. Ma....

DUC. (*alla Ceran*) Ecco il fatto! abbiamo sorpreso
nelle mani di Susanna una lettera.

M. CE. Di Bellac?

DUC. Questo non lo so.

RUG. Ma come?

DUC. Scrittura contraffatta senza firma.... non so
di chi sia.

RUG. Già!... il furbo non si è voluto compromette-
re.... ma sentite....

DUC. (*a Ruggero*) Taci! (*alla Ceran*) Ecco la lette-
ra.... «Arriverò giovedì....»

RUG. Oggi! Quindi o è lui o sono io!

DUC. Ma vuoi tacere una volta? «giovedì. La sera

alle dieci nella serra de' fiori.»

RUG. «Dite d'aver l'emicrania.»

DUC. Ah sì, lo dimenticavo: «d'aver l'emicrania.»

M. CE. Ma è un ritrovo bello e buono!

DUC. Quanto a ciò non v'è dubbio.

M. CE. A Susanna!

DUC. Qui torno a dire che non ne so nulla.

RUG Oh, io credo....

DUC. Ah! tu credi... tu credi... Quando si tratta di accusare una donna... una donna capisci?... non basta credere, bisogna vedere, e quando si è visto e ben visto... e rivisto... allora... oh! allora... Ebbene allora non si può ancora dire che sia vero. Ah! (*fra sè*) (È sempre bene dire queste cose ai giovani!)

M. CE. Un ritrovo! Ma non l'ho io detto? Ella non ismentisce la sua origine.... In casa mia!... Ah la disgraziata! – E voi, duchessa, che contate di

fare? Dite presto! Ho pregato che si cominciasse la lettura senza di me; ma non posso mancarci più a lungo. Sentite: il poeta sta declamando... Dunque che cosa volete fare?

DUC. Una cosa semplicissima: rimaner qui... Sono le dieci meno un quarto; se la va a quel ritrovo bisogna ch'ella passi di qui, e la vedrò.

RUG. E se la ci va, zia?

DUC. Se la ci va, nipote? Ebbene, ci andrò anch'io, piano piano, vedrò a che punto sono le cose, e quando avrò visto a che punto sono... allora, allora soltanto sarà tempo di far qualche cosa.

RUG. (*sedendo*) Sia! aspettiamo.

M. CE. Tu no, figliuolo mio, è inutile. Ci siamo noi. Tu hai il tuo rapporto da scrivere, i tuoi tumuli... vattene tu... (*lo fa alzare e lo spinge verso la porta*)

RUG. Permettete, madre, si tratta...

M. CE. (c. s.) Si tratta del tuo impiego... animo, va, va.

RUG. (*resistendo*) Perdonatemi, se vi disobbedisco, ma....

M. CE. Ebbene! Ruggero!

RUG. Madre mia, ve ne supplico.... D'altronde questa sera mi sarebbe impossibile scrivere pur una riga.... Sono troppo.... non so neppur io.... sono molto conturbato.... Ho il sentimento di non aver fatto per quella giovinetta ciò che avrei dovuto.... Sono assai commosso.... Ma pensateci un poco, madre! Susanna!... Sarebbe una cosa orribile.... La condizione in cui mi trovo è dolorosissima.

DUC. Via, via, tu esageri.

RUG. Ah, vi pare?...

M. CE. Ma, Ruggero....

RUG. Sono il suo tutore io; ho io la responsabilità della sua condotta... Vi par poco? L'onore di quella fanciulla!... Ma è un deposito sacro che mi fu dato in custodia. – Avessi lasciato rubare tutte le sostanze di lei sarei meno colpevole che di lasciar attentare.... E voi mi venite a parlare dei tumuli? I tumuli! I tumuli! Eh! vadano al diavolo!

M. CE. (*sbalordita*) Oh!

DUC. (*fra sè*) (To'! to'! to'!)

RUG. Ma non sapete che se codesto è vero, se quel miserabile ha osato mancare ai più sacri doveri ch'egli aveva verso di sè, verso di lei, verso noi.... io vado dritto da lui e lo schiaffeggio in presenza di tutti.... avete capito?

M. CE. Figliuolo mio!

RUG. Sì, in presenza di tutti!

M. CE. Ma è un eccesso. Duchessa, perdonate.

DUC. Ma se mi piace assai più quale lo vedo
adesso...

M. CE. Ruggero!

RUG. No, madre mia, no... non posso allontanar-
mi.... È cosa che troppo mi riguarda; rimango.

M. CE. E sta bene! Rimango ancor io.

RUG. Voi?

M. CE. Sì... e le parlerò a quella scervellata...

DUC. Oh! ma bada...

M. CE. Oh con parole coperte, state tranquilla;
così però che, se ella persiste, conosca almeno
la gravità del passo che sta per fare... Riman-
go. (*siede*)

DUC. Non ci sarà molto da aspettare; dieci meno
cinque minuti! Se essa deve avere l'emicrania
non tarderà di molto. (*l'uscio del salone si apre
pian piano*) Ah! zitto!

RUG. Eccola qui. (*a misura che l'uscio si apre*

adagio adagio si sente il poeta a declamare)

DES. (*all'interno*)

«Il suolo io purgherò di quegli iniqui,

«E la vendetta mia fin nella morte

«Cercando, non avrò pietà nessuna

«Neppur pel suo sepolcro...»

*(Compariste Giovanna. La voce si estingue a
misura che l'uscio si richiude)*

Duc. (*tra sè*) (Tò! la sottoprefetessa!)

SCENA VI.

Giovanna e detti.

Gio. (*fermandosi confusa al veder gente*) Ah!

Duc. Venite, venite avanti.... voi ne avete già abbastanza, a quanto pare.

Gio. Io... no, signora duchessa., ma... gli è che...

Duc. Che non amate di molto le tragedie, non è vero?

Gio. Le tragedie... oh sì... mi piacciono.

Duc. Eh via, non ve ne scusate: ce n'è un buon numero di gente che pensano come voi. (*fra sè*) Ma che cos'ha costei? (*forte*) Forse che la è una robaccia, eh?

Gio. No, no... anzi vi sono delle cose... dei... ah! ci è un verso bellissimo.

Duc. Di già?

Gio. L'hanno molto applaudito (*fra sè*) Come fare?

Duc. Ah ah!... E che cosa dice quel verso bellissimo

Gio. L'onore è come un Dio... E un Dio che... Ma temo di fargli perdere il suo pregio, citandolo male.

Duc. E allora lasciatelo, stare.. E pur ve ne anda-

te malgrado quel bellissimo verso?

GIO. O mio Dio... con gran rincrescimento (*fra sè*)

Che cosa dire? (*come colta da un'idea*) Ah!

(*forte*) Ma non so se sia la fatica del viaggio... o
il caldo, non... non mi sento troppo bene.

DUC. Ah!

GIO. Sì.... ho gli occhi aggravati... non vedo che
come una nebbia... credo... credo di aver l'emi-
crania.

M. C^E.

RUG. } (*insieme alzandosi*) L'emicrania!

DUC.

GIO. (*spaventata, fra sè*) (E che cos'hanno costoro?)

DUC. (*dopo una pausa*) Ebbene, non mi stupisce
niente affatto, la vostra emicrania. C'è qualche
cosa nell'aria...

GIO. Come! L'avreste anche voi?

Duc. Io? oh non è più cosa della mia età.... Voi dunque avete l'... Ebbene, mia cara, bisogna aver cura.

Gio. Vado a camminare un poco, all'aria libera... voi mi perdonate, non è vero?

Duc. Ma sì, ma sì! Andate, andate.

Gio. (*stringendosi il capo avviandosi*) Oh mi fa tanto male!... (*fra sè*) (Me la sono cavata.... Affè, Paolo da parte sua saprà pure aiutarsi! (*via*))

SCENA VII.

Detti meno Giovanna.

Duc. (*a Ruggero*) Ah ah! tu credevi eh? di' un po' ora!

Rug. Eh zia, questo non è che un caso.

Duc. È possibile; ma vedi come facilmente si può

andar fuori di strada e non bisogna mai....

(L'uscio del salotto si apre di nuovo e medesimo giuoco di prima) Ah, ah, questa volta...

DES. *(di dentro)* «E fossero anche cento e fosser mille.»

DUC. Che voce, quel vecchio Tirteo!

DES. (c. s) «Da sol li affronterò; l'ira impotente
«Ne sfiderò, di tal viltà chiedendo
«Stretta ragione....»

(compare Lucy, l'uscio si schiude: la voce non si ode più)

M. CE. }
 } Lucy!

RUG.

SCENA VIII.

I precedenti e Lucy che senza parlare va verso l'uscio di sinistra.

DUC. Come, Lucy, ve ne andate?

LUCY (*fermandosi*) Oh perdonate non vi avevo visti.

DUC. Eppure ci dev'essere un bellissimo verso: l'onore è il Dio...

LUCY. (*avviandosi di nuovo*) L'onore è come un Dio che....

DUC. Sì, è quello.... (*suonano dieci ore. – Lucy è sulla soglia*) E voi ve ne andate così, malgrado quel bel verso?

LUCY. (*voltandosi verso la duchessa*) Sì... Mi sento il bisogno di prender aria... Ho l'emicrania.
(*via*)

TUTTI E TRE. (*cadendo seduti*) Ah!

DUC. Codesto, per esempio, diventa curioso davvero!

M. CE. Un altro caso....

DUC. Ti pare? Ebbene io dico di no. – Come?

Tutte per caso, e Susanna intanto no. Eh via! c'è qualche cosa d'altro. – Susanna è innocente e non verrà, son pronta a scommettere che non verrà. (*L'uscio del salone s'apre e si richiude bruscamente, lasciando passare per un solo momento il rumore della voce che declama e Susanna entra affrettata come se la volesse correre dietro a qualcheduno*) Oh!... Eccola!

SCENA IX.

Susanna e detti.

M. CE. (*alzandosi*) Voi lasciate la sala, signorina?

SUS. (*volendo andarsene*) Sì, cugina.

M. CE. Fermatevi!

SUS. Ma... gli è che...

M. CE. Fermatevi e sedete.

SUS. (*siede sopra la scranna girante del piano-forte e la si volge ad ogni battuta verso la persona che parla*). Eccomi!

M. CE. E perchè siete uscita dalla sala, di grazia?

SUS. Perchè mi annoia ciò che declama là dentro quel vecchio signore.

RUG. È proprio questa la ragione?

SUS. (*verso Ruggero*) Ne volete un'altra? Me ne vado perchè Lucy se n'è andata. Questa ragio-

ne la troverete migliore.

M. CE. Miss Watson, Susanna.

SUS. Oh sicuro! s'intende!... essa è la perfezione incarnata, l'ideale, l'uccello raro, miss Watson! Essa può far qualunque cosa, mentre io...

RUG. Mentre voi, Susanna?...

M. CE. Lasciate parlare da me... Voi, Susanna, avete l'audacia di andar sola per le strade.

SUS. Come Lucy.

M. CE. Vi vestite nella guisa più stravagante.

SUS. Come Lucy.

M. CE. Ostentate una familiarità sconveniente col signor Bellac, gli parlate...

SUS. Come Lucy!... Forse ch'essa non gli parla... (*volgendosi verso Ruggero*) e a questo signore... Anche a lui!

M. CE. Oh ma in segreto!... Voi mi capite perfettamente.

SUS. Quanto a' segreti non c'è mestieri di parlarsi... si scrive! (*guardando Ruggero a mezza voce*) contraffacendo la scrittura.

M. CE. Eh!

RUG. (*piano alla duchessa*) Zia!

DUC. (*piano*) Zitto!

M. CE. Insomma?...

SUS. Insomma, Lucy parla a chi vuole, Lucy esce quando vuole, Lucy si veste come vuole... E io voglio fare quello che fa Lucy, giacchè le si vuol tanto bene... a lei!

M. CE. E sapete voi perchè le si vuol bene, signorina? Perchè malgrado l'indipendenza della sua condotta, che è l'effetto della sua nazionalità, essa è riservata, seria, istruita...

SUS. (*alzandosi*) Ebbene! e io?... Non sono forse stata tutto questo? Sissignori, durante sei mesi, fino a oggi, fino a questa sera alle ore cinque,

m'applicavo, mi tenevo imbrigliata, studiavo quanto colei e ne sapevo altrettanto, se vi piace: e l'oggettivo e il soggettivo e il formale e il sostanziale, e va dicendo... Ebbene a che cosa m'è giovato tutto questo? Forse che non mi si tratta più da bambina? E fra tutti, sì fra tutti... *(guardando di sbieco Ruggero)* c'è forse alcuno che faccia attenzione a me? Susanna! Eh via, Susanna! Conta ella qualche cosa Susanna? È qualcheduno Susanna? E tutto perchè non sono un'inglese matura...

RUG. Susanna.

SUS. Sì, difendetela voi!! Oh so bene come bisogna esser fatte per piacere a voi! *(prende l'occhiale della duchessa e se lo accavalla sul naso, con voce nasale)* Estetica... Schopenhauer! L'io! Il non io! Eccetera... gnau! gnau! gnau!

M. CE. Risparmiatemi le vostre monellerie, vi prego.

SUS. (*facendo una riverenza*) Grazie, cugina.

M. CE. Sì, monellerie... E le sciocchezze che fate?...

SUS. Poichè non sono che una monella, non è da meravigliarsi che io faccia delle sciocchezze... Ebbene, sissignori, faccio delle sciocchezze... e le faccio apposta... e ne farò ancora...

M. CE. Non però in casa mia... ve lo assicuro.

SUS. (*sempre più animata*) Sì, sono uscita col signor Bellac, ho un segreto col signor Bellac...

RUG. Voi osate!

SUS. Ed egli è più dotto di voi, ed è migliore di voi, e lo amo più di voi... Sissignori, lo amo, ecco!... Lo amo!

M. CE. In tal caso date ben retta! Prima di fare la nuova sciocchezza di cui ci minacciate, riflette-

teci bene! Il rumore, le avventatezze, lo scandalo vi convengono meno che ad altri, signorina di Villiers.

DUC. Ah! bada un poco!...

M. CE. Eh! duchessa... bisogna almeno ch'ella sappia...

SUS. (*frenando le lagrime*) Ah so... pur troppo...

DUC. Come?

SUS. (*gettandosi nelle braccia della duchessa piangendo*) Oh, zia! zia!

DUC. Susanna, orsù, bambina mia. (*a madama di Ceran*) C'era proprio bisogno di metter questo in campo! (*a Susanna*) Vediamo, via, che cos'è che sai? (*se la fa sedere sulle ginocchia*)

SUS. (*piangendo*) Che cosa?... Proprio bene, non lo so, ma so pure che c'è qualche cosa contro di me... ed è molto tempo che lo so...

DUC. E chi t'ha dotto?

Sus. Oh! nessuno... e tutti... la gente che vi guarda e susurra, che interrompe subito il discorso quando voi entrate... che vi abbraccia con una cert'aria e vi dice: «Povera piccina!...» Se voi credete che i bambini non si accorgano di tutto questo!

Duc. (*asciugando gli occhi*) Là, là, mia cara, sentiamo un poco...

Sus. E nel convento poi! oh! vedevo bene ch'io non era come tutte le altre... Oh se le vedevo! Si tirava sempre in campo mio padre e mia madre... Perchè? Se non avevo più nè l'uno nè l'altra!... E una volta, durante la ricreazione, ho offesa, non so come, una delle grandi... furibonda essa mi ha gridato: «Signorina illegittima!» La non sapeva punto ciò che quella parola voleva dire, e io meno di lei!... L'aveva udito da sua madre: me l'ha confessato dopo...

quando ci siamo rappaciate... Oh come era infelice! (*singhiozza*) Abbiám cercato insieme nel dizionario... ma non abbiamo trovato nulla che ci spiegasse... o non abbiamo capito... (*con collera*) Ma insomma che cosa vuol dire illegittima? Che cosa ho io che mi fa diversa dalle altre? che rende male tutto quello ch'io faccio? Ci ho forse io qualche colpa?

DUC. (*abbracciandola*) No, figliuola mia... no, carina.

M. CE. Mi rincresce...

SUS. Ebbene allora, se non è mia colpa, perchè la mi si rimprovera?... Io qui sono in uggia a tutti, lo so bene: non voglio più rimanerci, voglio andarmene... Nessuno qui m'ama neppure un pochino... nessuno!

RUG. (*agitato*). Perchè dite così, Susanna? Non istà bene... Tutti qui al contrario... e io...

SUS. (*drizzandosi in collera*) Voi!...

RUG. Sì, io, e vi giuro...

SUS. Voi... Oh guardate... Lasciatemi in pace, voi!... Vi abborro... non voglio più vedervi, voi..., mai!... Avete capito? (*va verso l'uscita di sinistra*)

RUG. Susanna!... Ma Susanna! Dove andate?

SUS. Dove vado? vado a passeggiare... vado dove mi piace, e basta!

RUG. Perché in questo momento? perché uscite?

SUS. Perché? (*va a piantarglisi dinanzi*) Ah perché? (*fissandolo bene entro gli occhi*) Ho l'emigrania! (*via; tutti si alzano*)

RUG. Ebbene, zia, è abbastanza chiaro ora.

DUC. Sempre meno!

RUG. Ma sta bene... Oh la vedremo.

M. CE. Ruggero! Dove vai?

RUG. Dove vado? Ma a fare quel che dice la zia;

accertarmi del punto a cui sono; e vi giuro che
se la cosa è vera... se quell'uomo ha osato...

M. CE. Se la cosa è vera... io la scaccio.

RUG. E io... quell'uomo... l'ammazzo. (*via*)

DUC. E io... se la cosa è vera... li marito... Sola-
mente non la è punto vera... vieni! (*vuol trarla
seco. Dal salone si sente applaudire fortemen-
te. Numero di seggiole spostate e di conversa-
zioni*)

M. CE. (*evitando*) Ma...

DUC. Eh! Che succede di là? Un altro bel verso
forse?... Ah no: è la fine dell'atto. Presto, prima
che vengano...

M. CE. Ma io... gl'invitati...

DUC. Eh! i tuoi invitati si riaddormenteranno tran-
quillamente, anche senza di te... Vieni, vieni.
(*la trascina via con sè*)

SCENA X.

*L'uscio del fondo si apre e si vedono gl'invitati a gruppi e **Desmillets** intorno a cui si accalcano a felicitarlo.*

VOCI DIVERSE. Bellissimo! Questa è la grand'arte!

Molto elevato!

PAO. Incantevole quest'atto! Non è vero generale!

GEN. Delizioso. (*sbadigliando fragorosamente*)

Ancora quattro! (*Paolo sguscia via destramente per l'uscio del giardino*).

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Grande serra che serve anche da sala, illuminata a gaz. – Vasca d'acqua con zampillo. – Mobili, seggiole, macchie d'arbusti e gruppi di piante dietro i quali la gente si può con agio nascondere.

SCENA PRIMA.

La Duchessa e madama di Ceran entrano dal fondo a destra, esitano, guardano con precauzione e parlano dapprima a mezza voce.

DUC. Nessuno?

M. CE. Nessuno!

DUC. Bene! (*si avanzano*) Tre emicranie!

M. CE. È cosa inqualificabile, che io sia costretta a lasciar così quel poeta....

DUC. Che! Il tuo poeta va leggendo i suoi versi.... vedi! Un poeta purchè legga i suoi versi....

M. CE. Ma il trasporto di Ruggero mi ha spaventata. Non l'ho visto mai in quella guisa.... Mai! *(la duchessa va alla vasca d'acqua cercando intorno)* Che cosa fate, zia?

DUC. Faccio cessare il zampillo. *(eseguisce)* Vedi!

M. CE. Perché?

DUC. Quel rumore avrebbe impedito d'udir bene....

M. CE. Egli s'aggira nel giardino, non so dove, la segue, la sorveglia.... Che cosa mai succederà? Ah! quella disgraziata!.... Come, duchessa, voi spegnete il gaz?

DUC. *(che ha abbassato la fiamma)* No, diminui-

sco solamente la luce.

M. CE. E perchè?

DUC. Per vederci meglio.

M. CE. Come! per....

DUC. Sicuro! Meno saremo viste noi, e meglio vedremo gli altri. Tre emicranie! E un solo ritrovo! Ci capisci tu qualche cosa?

M. CE. Quello ch'io non capisco, si è che il signor Bellac....

DUC. E io che Susanna....

M. CE. Oh! lei....

DUC. Lei!... A ogni modo vedremo.... Possono venire chè tutto è preparato....

M. CE. Ma se Ruggero li trova qui insieme, è capace....

DUC. Bah bah!... Bisogna vedere....

M. CE. Ma....

DUC. Zitto! Odi tu?

M. CE. Sì.

DUC. Era tempo... Vieni, nascondiamoci.

M. CE. Come! volete ascoltare?

DUC. Già! per udire finora non si è inventato ancora un mezzo migliore.... Guarda, in quel cantuccio lì noi ci staremo come principesse delle fiabe, e quando sarà necessario compariremo a un tratto. Sta tranquilla.... Ah! qualcheduno è entrato....

M. CE. Sì.

DUC. Quale dei due?

M. CE. Lei.

DUC. Susanna?

M. CE. Sì.... (*con sorpresa*) No!

DUC. Come no?

M. CE. No.... un abito che non è scolacciato.... è un'altra.

DUC. Un'altra!... Chi mai?

GIO. Vieni, vieni pure, Paolo.

M. CE. La sotto-prefetessa!

DUC. Ancora lei!

SCENA II.

La Duchessa, madama di Ceran, nascoste,

Giovanna poi Paolo.

GIO. Ma che fai costì a quella porta?

PAO. La prudenza, mia cara, essendo la madre
della sapienza, io prudentemente aggiusto qui
un ordigno di sicurezza.

GIO. In che modo?

PAO. In questo. *(fa muover l'uscio che stride sui
cardini)*

GIO. *(atterrita)* Eh?

PAO. *(avanzandosi)* Riuscito a perfezione.

GIO. Ma che cos'è?

PAO. È un segnale di fuga che ho messo costì....
una cosa semplicissima: un pezzetto di legno
nel cardine dell'uscio. Di questa guisa, se qual-
cheduno.... ah! non qualche innamorato come
noi, – ciò è inverosimile in questi paraggi, – ma
qualche poveretto che scappi dalla tragedia, si
rifugiasse qui per caso, noi non corriamo più
nessun pericolo.... Egli spinge l'uscio, questo
manda un grido e noi per l'altro uscio frt!... Eh!
non è ben combinata? Ah, noi altri uomini di
Stato! Ma ora che siamo al riparo dagli sguardi
indiscreti, signora mia, io mando a spasso
l'uomo pubblico; l'uomo privato ricomparisce e
dando finalmente sfogo a sentimenti troppo a
lungo compressi, vi permetto di darmi del tu.

GIO. Meno male! qui sei carino....

PAO. Sono carino qui, perchè ci sono tranquillo,

ma l'abbracciarmi nei corridoi, come oggi e quando sei venuta ad aiutarmi nel disfar la valigia....

DUC. (*fra sè*) Ah, erano costoro!

PAO. O come questa sera nel giardino....

DUC. (*c. s.*) Ancor essi!

Pao. Questo no, non più! È una troppo grave imprudenza per la casa in cui siamo... Eh? che casa? T'avevo io detto il falso? Avevo solamente esagerato? Ah, bisogna proprio avere una gran voglia di diventar prefetto per venirci ad annoiare in simili sbadigliatoi!

M. CE. Oh!

DUC. Sta attenta! Sta attenta!

GIO. (*facendosi seder Paolo a fianco*) Vieni qui.

PAO. (*siede poi tosto si rialza e cammina con agitazione*) No, non è credibile!... Che casa! E i padroni! E gl'invitati! E tutti quanti! E quelle

vecchie moineggianti, madama Arriegò, il poeta, la marchesa, e quella inglese che pare un sorbetto, e quel Ruggero che pare di legno.... Non vi è che la duchessa la quale abbia il merito del buon senso.

DUC. Questo è per me.

PAO. Ma tutti gli altri.... Ah!

DUC. E questo per te!

PAO. (*si siede e si rialza ancora c. s.*) E la lettura, e la letteratura, e la candidatura! Ah la candidatura per l'impiego di Ravel.... Un furbo colui, figurati, il quale muore tutte le sere e risuscita tutte le mattine.... con una sinecura di più! (*va per sedersi e riprende*) E San-Réault? Ah! San-Réault co' suoi Rama e Ravana e tutti i vattela-pesca di Budda.

M. CE. Oh!

DUC. Mi diverte!

PAO. E quell'altro poi, il Bellac delle signore, dolciato, inamidato, una volpe vecchia col suo amor platonico.

GIO. Egli è stupido.

PAO. Ti pare a te.... (*rialzandosi con furore*) E la tragedia! Oh la tragedia!

GIO. Ma Paolo.... calmati

PAO. Calmarmi!... Quel vecchio Filippo Augusto col suo bel verso.... Ma chi è che nella sua vita non abbia fatto dei bei versi.... Non è una ragione per seccarne la gente leggendoli.... Io pure ne ho fatti dei versi!

GIO. Tu?

PAO. Sì, io.... quando ero studente e senza un soldo.... anzi, ne ho venduti.

GIO. A un editore?

PAO. No, a un dentista. La *Plumbeide*, ossia l'arte d'impiombare i denti: pensa, trecento versi,

trenta franchi!

Duc. Ah ah! È divertente davvero!

Gio. Che biricchino tu sei! E chi lo crederebbe vedendoti in sala. (*imitandolo*) «Mio Dio, signor senatore, l'onda della democrazia.... i trattati del 1815....» Ah! ah! ah!

PAO. Ebbene? E tu poi?... Ah! tu sai pure fare a meraviglia colla padrona di casa....

M. CE. Come?

PAO. I miei complimenti!

Gio. Ma, mio caro, io faccio quello che tu m'hai raccomandato.

PAO. (*imitandola*) «Faccio quel che tu m'hai raccomandato!» Ah! l'acquacheta colla sua vocina. E come sai dargliene alla contessa da bere.... e il Jobert, e i motti latini, e il Tosqueville.... che tu inventi secondo i bisogni.

M. CE. Come, che inventa?

Duc. Ebbene, codesto mi riconcilia con lei.

Gio. Non ne provo punto rimorsi, sai! Una donna che ha il coraggio di alloggiarci alle due estremità della casa.

M. CE. E io la pregherò di uscirne dalla casa.

Duc. Sta zitta, brava!

Gio. E questa è malignità.... Sì, sì.... ne sono sicura: una donna sa pure che gli sposi novelli.... hanno sempre qualche cosa da dirsi....

PAO. (*abbracciandola*) Sì, sempre.

Gio. Non è vero? Sempre.... sempre così, come ora?

PAO. Che bella voce tu hai!... Poc'anzi ti ascolta-vo.... parlando dei trattati del 15.... una voce sottile, dolce, accarezzante.... Ah, la voce è la musica del cuore.... come dice il Torqueville.

Gio. Ah Paolo!... non ti permetto di ridere delle cose serie.

PAO. Eh via. Lasciami stare un poco allegro, te ne prego: qui mi sento così felice. Dio mio! In questo momento, come me ne infischio di non essere prefetto a Carcassona!

GIO. Ed io, signore, per dirla colla vostra frase, me ne infischio sempre.... Ecco la differenza!

PAO. Cara la mia moglierina! (*le bacia le mani*)

M. CE. Ma tutto codesto è sconveniente....

DUC. E a me non dispiace mica.

PAO. Gli che ho un bell'arretrato da soddisfare, e all'occasione mi permetterai di prendere qualche piccola anticipazione.... Chi sa quando potremo essere di nuovo liberi?... Ah cara la mia piccina, tu non sai quanto t'adoro!

GIO. Oh sì che lo so.... poichè giudico da me stessa.

PAO. Mia Giovanna!

GIO. Oh Paolo! dimmi ancora così.... ripetilo an-

cora... sempre così.

PAO. Sempre! (*le passa il braccio intorno alla vita*)

M. CE. Ma duchessa!

DUC. Oh! sono maritati. (*l'uscio stride Giovanna e Paolo s'alzano spaventati*)

GIO. }
 } Ah!

PAO.

GIO. Qualcuno!

PAO. Si fugga, come si dice nella tragedia.

GIO. Presto! presto!

PAO. Vedi se avevo ragione colle mie precauzioni!

GIO. Ah, troppo presto! (*scappano via per la sinistra*)

M. CE. È una fortuna che sieno stati interrotti.

DUC. Affè mia, me ne rincresce. Ma ora viene il buono. Non c'è più da scherzare.

SCENA III.

Madama di Ceran, la Duchessa, nascoste, Bellac.

BEL. Quest'uscio fa un rumore....

M. CE. Bellac!

DUC. Bellac!

BEL. Qui ci si vede appena.

M. CE. Era la verità. Lo vedete? È tutto vero.

DUC. Tutto no, non c'è ancora di vero che la metà.

M. CE. Ah, quell'altra non sarà mica lontana, vedrete.

DUC. In ogni caso non può essere che un'avventatezza, un'imprudenza da educanda. Non è possibile.... (*l'uscio stride*) Eccola!... Davvero che il cuore mi batte; in queste cose si ha un

bell'essere sicuri, ma non si può mai essere affatto tranquilli.... La vedi tu?

M. CE. (*guardando*) Oh la è dessa, siate certa. E a momenti Ruggero che la sorveglianza sopraggiungerà anche lui. Se noi saltassimo fuori, duchessa?

DUC. No, no, prima voglio sapere a che punto siamo, voglio conoscere tutta la verità.

M. CE. (*guardando sempre*) Ho un'inquietudine addosso.... Un abito scollato.... Ah! è proprio lei.

DUC. Ah furfantella!... Lasciami un po' vedere.
(*guarda e dopo un momento*) Oh oh!

M. CE. Che cosa?

DUC. Guarda bene!

M. CE. (*guardando*) Lucy!

DUC. Lucy!

M. CE. Che cosa vuol dir ciò?

DUC. Non lo so ancora.... ma intanto preferisco
già che sia così.

SCENA IV.

Madama di Ceran, la Duchessa nascoste a destra, Bellac e Lucy che si van cercando nel mezzo verso il fondo, Paolo che rientra da sinistra seguito da Giovanna che lo tiene.

GIO. No, no, Paolo, no!

PAO. Ma sì, ma sì, lasciami un solo momento per vedere. Qui dentro a quest'ora non possono venire che degli innamorati... e in questa casa! Ah la è troppo curiosa.

LUCY. Siete costì, signor Bellac?

PAO. L'inglese!

BEL. Sì, signorina.

PAO. E il professore!... «L'inglese il professore....» favola! Non te l'ho detto io! Una tresca, un ritrovato. Ah! non me ne andrei più per tutte le prefetture del mondo.

GIO. Come?

PAO. Se tu però vuoi andartene....

GIO. Oh, no, no. (*si nascondono dietro una macchia*)

LUCY. Da che parte siete?

BEL. Di qua. Vi domando scusa. Questo luogo è di solito assai più illuminato, e non so davvero perchè questa sera.... (*va verso di lei*)

M. CE. Lucy!... Ma allora Susanna.... Non capisco più niente.

DUC. Aspetta un poco, ho in testa che capiremo tutto.

LUCY. Ma che significa, signor Bellac, questa specie di ritrovato? E la vostra lettera di questa mat-

tina! Perchè scrivermi?

BEL. Per potervi parlare, cara miss Lucy. È forse questa la prima volta che noi ci isoliamo dai profani per iscambiarci i nostri pensieri

PAO. Ah, scambiare i pensieri.... Non sapevo che in filosofia ciò si chiamasse così.

BEL. Circondato com'io sono, qual altro mezzo avevo per parlare a voi sola?

LUCY. Bisognava darmi francamente il braccio là nel salone e uscirne meco alla vista di tutti.... Non sono una ragazza francese io!

BEL. Ma ora siete in Francia.

LUCY. In Francia, come altrove, io faccio quello che mi talenta; non ho bisogno di segretucci e meno ancora di mistero. Voi contraffate la vostra scrittura, voi non firmate la lettera e perfino quella carta volgare, color rosa.... Ah! come siete francese voi!

BEL. E come voi siete la musa austera della
scienza, la superba Polinnia, la Peride fredda e
fiera. Ma sedete intanto.

LUCY. No, no!... E tutte codeste vostre cautele in-
vece di giovare ci hanno invece creato un peri-
colo....

BEL. Come?

LUCY. Ho smarrito la vostra lettera.

DUC. (*forte*) Ah, ecco!

LUCY. (*fa un movimento verso la sinistra*)

BEL. Che Cosa?

LUCY. Non avete udito?

BEL. Nulla.... Voi dunque avete smarrita?...

LUCY. E che volete che pensi colui che abbia
ritrovato quella lettera?

DUC. (*a madama di Ceran*) Cominci tu a com-
prendere?

LUCY. È vero che non ci era la bustina, e quindi

nessun indirizzo.

BEL. Nè la mia scrittura nè la mia firma.... vedete che le mie cautele non furono inutili. In ogni caso ho creduto far bene, cara miss Lucy; perdonate al vostro professore, al vostro amico e..., sedete, ve ne prego.

LUCY. No... Ditemi subito quanto avevate da dirmi in segreto e torniamo in sala.

BEL. Un momento.... Perchè non siete venuta alla mia lezione oggi?

LUCY. Ho passato il tempo appunto a cercare quella benedetta lettera... Or dunque di che cosa volevate parlarmi?

BEL. Quanta impazienza avete di allontanarvi da me!... (*Le dà un fascio di fogli legati con nastro color di rosa*) Prendete!

LUCY. Delle bozze di stampa?

BEL. Del mio libro...

LUCY. Del vostro?... Oh Bellac!

BEL. Ho voluto che voi foste sola a conoscere
l'opera mia, prima del pubblico... la sola!

LUCY. (*prendendogli la mano con effus.*) Ah mio
amico! Amico mio!

PAO. (*un po' forte*) Oh il bel regalo d'amore... Uh!
(*soffoca a mezzo una risata*).

BEL. (*si volge vivamente verso la sinistra*).

LUCY. Che cosa avete?

BEL. Nulla... Ho creduto di udire... Voi lo leggerete
questo libro in cui ho messo il mio pensiero e
voi vi ci troverete in una perfetta comunione
d'anima e di mente, ne son sicuro salvo in un
punto...

LUCY. Quale?

BEL. (*teneramente*) È egli possibile che voi non
crediate all'amore platonico, voi?

LUCY. Io?... no davvero che non ci credo.

BEL. (*graziosamente*) Eppure... noi due?

LUCY. Noi... non è che amicizia la nostra.

BEL. (*con vezzo*) Ah! scusate... è qualche cosa di più che l'amicizia, e oserei dire che è qualche cosa di meglio che l'amore.

LUCY. E allora se è più che l'una e meglio che l'altro, non è nè questo ne quella. E ora, grazie ancora una volta!... grazie mille volte... e torniamo in sala (*s'avvia*).

BEL. (*trattenendola*) Aspettate.

LUCY. No, no, andiamo.

PAO. Il pesce non piglia l'amo.

BEL. Aspettate di grazia; due parole, due sole parole. Illuminatevi se l'ombra dell'errore è dalla vostra parte. La questione parmi ne valga la pena.

LUCY. (*animandosi*) O Dio! il vostro amore platonico?... Filosoficamente non può sostenersi.

BEL. Scusate, quest'amore è un'amicizia.

LUCY. Se è amicizia non è più amore.

BEL. Ma il concetto è duplice...

LUCY. Se è duplice non è più uno.

BEL. Ma vi avviene confusione...

LUCY. Se vi avviene confusione, non ha più carattere. E vado più in là...

PAO. Il pesciolino ha preso l'amo.

LUCY. Nego che la confusione sia possibile fra l'amore, che ha per base l'individualismo e l'amicizia che è una forma della simpatia, vale a dire d'un fatto in cui l'io diventa in certa qual maniera il non io... Lo nego assolutamente... oh! ma davvero assolutamente!

DUC. Ho sentito parlar d'amore di belle volte, ma come questi due, mai!

BEL. Sentite Lucy!...

LUCY. Sentite Bellac! sì o no? Il fattore principa-

le...

BEL. Sentite Lucy, un esempio! Supponiamo due esseri qualunque, due astrazioni, due entità: un uomo qualsiasi, una donna qualsiasi, che s'amino, ma dell'amor volgare.... fisiologico... voi mi capite?

LUCY. Perfettamente.

BEL. Suppongo che si trovino come ci troviamo noi, ora, soli, di notte, insieme: che cosa ne succederà?

DUC. (*a madama di Ceran*) Mi par d'indovinarlo...
E tu?

BEL. Fatalmente... badate bene... fatalmente si produrrà il fenomeno che sto per dirvi...

GIO. Oh oh comincia a divertirmi.

PAO. Oh madama!

BEL. Tutti e due, o più facilmente uno dei due, il primo, l'uomo...

PAO. L'entità mascolina...

BEL. Si accosterà a colei che crede amare.

LUCY. Ma... (*facendo per allontanarsi*).

BEL. (*tenendola dolcemente*) No, no, state a sentire... Affonderanno i loro sguardi negli sguardi, uniranno i loro respiri e le loro chiome...

LUCY. Ma, signor Bellac...

BEL. E allora!... allora... avverrà nel loro io, indipendentemente del loro io medesimo, una sequela ininterrotta di atti incoscienti, che, per una specie di processo, di processo lento ma ineluttabile, li precipiterà, se così oso dire, nella fatalità d'uno scioglimento previsto, in cui la volontà non ci entrerà per nulla, l'intelligenza per nulla, l'anima per nulla.

LUCY. Permettete...

BEL. Aspettate, aspettate! Supponiamo ora un'altra coppia e un altro amore; in luogo

dell'amore fisiologico, l'amore psicologico, in cambio d'una coppia qualunque due esseri eccezionali... voi mi date sempre la vostra attenzione?

LUCY. Sì.

BEL. Che pure, seduti l'uno presso dell'altra si accosteranno....

LUCY. E allora è il medesimo...

BEL. Aspettate! Vi è una diversità. Lasciatemi mostrarvi la diversità. Che pure potranno affondare i loro occhi negli occhi e confondere insieme le chiome...

LUCY. (*alzandosi*) Ma insomma...

BEL. (*facendola sedere di nuovo*) Ma non è più la bellezza materiale che contemplan in questa guisa, è l'anima loro, non è più la loro voce che odono, ma la palpitazione stessa dei loro pensieri! E allorquando alla fine, per un procedi-

mento affatto diverso, quantunque congenere, saranno giunti, essi pure a quel punto oscuro e pieno di turbamento in cui l'essere ignora sè stesso, una specie di intorpidimento delizioso della volontà che sembra essere in una il *sum-mum* e il *terminus* della felicità umana, essi non si ridesteranno già sulla terra, oh no, ma in mezzo ai nembi del cielo; poichè il loro amore s'innalza a volo, essendo al di sopra delle nubi tempestose delle passioni comuni nel puro etere delle idealità sublimi (*silenzio*).

PAO. E intanto l'abbraccia.

BEL. Lucy, cara Lucy mi comprendete voi? Oh, dite che voi mi comprendete.

LUCY. (*turbata*) Ma... mi sembra che nei due concetti... vi è una identità essenziale...

PAO. Oh! l'identità essenziale!... Davvero che la è troppo buffa!

BEL. (con passione) Identità essenziale!... Ah Lucy voi siete crudele... Ma pensate che qui tutto è soggettivo!...

PAO. Soggettivo.... oh! bisogna veramente ch'io faccia qualche follia!

BEL. (*sempre più appassionato*) Soggettivo... Lucy... oh! Lucy, comprendetemi bene...

LUCY. (*assai commossa*) Ma Bellac!... Soggettivo...

GIO. E non l'abbraccia...

PAO. No? e sarò io che abbraccerò te. (*rumore di baci*)

GIO. (*con rimprovero*) Ma Paolo... Paolo...

PAO. Oh il soggettivo (*rumore più forte di baci*).

BEL. }
 } (*alzandosi spaventati*) Eh!

LUCY.

DUC. (*stupita sporgendosi per vedere*) Come!

s'abbracciano!

LUCY. C'è gente.... c'è gente costì!

BEL. Venite: prendete la mia mano.

LUCY. Ci ascoltavano... Ah! Bellac l'avevo pur detto...

BEL. Venite.

LUCY. Ma io sono orribilmente compromessa
(*via*).

BEL. (*seguendola*) Riparerò, cara miss, riparerò
(*parte*).

SCENA V.

La Duchessa, Madama di Ceran nascosta, Paolo e Giovanna che saltano fuori ridenti.

PAO. Ah ah! l'amor platonico! ah, ah.

DUC. Raymond!

GIO. E l'io e il summum e il terminus... ah, ah, ah.

DUC. (*uscendo fuori pian piano*) Ah i furfanti...

aspettate un poco anche voi altri (*s'accosta loro adagio*).

PAO. Che bel tipo di tartuffo colle sue dichiarazioni a doppio fine e doppio senso (imitando Bellac). Ma, cara miss, il concetto dell'amore è duplice.

GIO. (*imitando Lucy*) Ma il fattore principale...

PAO. Sentite, Lucy!

GIO. Sentite, Bellac!

PAO. C'è una diversità, lasciatemi farvi vedere le diversità.

GIO. Ma l'identità essenziale.

PAO. Identità... ah crudele, ma qui tutto è soggettivo.

LUCY. Oh Bellac! Soggettivo!

DUC. (*fa rumore di baci sulla mano*).

Gio. }
 } (*spaventati*) Eh?

PAO.

Gio. Qualcheduno!

PAO. Presi!

Gio. Ci si ascoltava...

PAO. (*tirandola con sè*) Vieni, vieni...

Gio. Ah Paolo, forse sin da principio...

PAO. Riparerò, cara mia, riparerò. (*scappano tutt'e due*)

SCENA VI.

La Duchessa e Madama di Ceran.

Duc. Ah, ah, ah! i biricchini! Sono piacevoli, ma si meritavano una lezione. Ah, ah... ora posso ridere. Ah, ah, ah! Di' un poco... Lucy?... la nuora

che desideravi?... la si porta benino, eh!... Che dicevo io?... Hai tu capito il latino ora? Susanna... il ritrovo dato con quella lettera?

M. CE. Sì la lettera era di Bellac a Lucy e Susanna l'ha trovata..

DUC. L'ha creduta di Ruggero a Lucy, ed è per questo che la era così furibonda, la gelosa!

M. CE. Gelosa!... Duchessa, spero bene che non vogliate intendere ch'ella sia innamorata di mio figlio!

DUC. Ma dimmi un po', penseresti ancora a farle sposare quell'altra a tuo figlio? Ebbene è il soggetto di Bellac.

M. CE. Quell'altra? No certo... Ma Susanna, mai, no, zia mia!

DUC. Per ora non siamo tuttavia a quel punto..... disgraziatamente! Frattanto tu va a trovare la tua tragedia e la tua candidatura Ravel, va! Io

m'incarico di persuader tuo figlio e fargli riguainare la sua durlindana... Tutto è bene che finisce bene... Ouf!... A ogni modo sono più tranquilla ora.... Molto rumore per cosa da poco... ma la è finita... finita e non abbiamo che da andarcene (*Stanno per uscire dalla sinistra, quando l'uscio di destra stride*).

M. CE. (*fermandosi*) Oh!

DUC. Ancora! Ma questo luogo è diventato il ritrovo universale.

M. CE. Chi può esser mai ora!

DUC. Chi? (*presa de un'idea*) Ah! (*a madama di Ceran spingendola verso l'uscio*) Torna in sala tu, io te lo dirò poi...

M. CE. Ma....

DUC. (c. s.) Non puoi abbandonare così a lungo i tuoi invitati.

M. CE. E vero... ma chi sarà?

DUC. (c. s.) Se te lo dirò io!... va presto, prima
che siano entrati, altrimenti non potresti più
uscire.

M. CE. Sì... d'altronde tornerò quanto prima.

DUC. Per il thè... va bene... ora esci e presto! presto!

M. CE. (*via dalla sinistra*).

SCENA VII.

La Duchessa, poi Susanna poi Ruggero.

DUC. Chi può essere? Non altri che Ruggero il
quale spia Susanna, o Susanna che spia Rug-
gero... (*guardando a destra*) Sì, sì, è proprio lui
(*guardando a sinistra*). E da questa? Non
m'inganno, ecco la gelosa che crede Ruggero
insieme con Lucy e vorrebbe pur vedere un po-

chino che cosa fanno.... Va benissimo! Senza cerimonia, il conto è giusto... Ah! se il caso, non sa tirare qualche buon effetto da tutto questo, è un gran disadatto (*abbassando le fiammelle del gas*). E intanto aiutiamolo un poco.

SUS. (*entra e si ripara dietro le piante*) Sapevo bene che facendo il giro della serra avrebbe finito per entrarci... voleva evitare ch'io lo vedessi. .

RUG. Essa ha fatto il giro della serra... ed è entrata... l'ho vista... finalmente saprò al giusto come stanno le cose.

DUC. E' giuocano a nasconderello!

SUS. (*tendendo l'orecchio*) Sembra che non sia molto esatta al convegno la sua inglese!

RUG. (*idem*) Bellac si fa aspettare!

DUC. Non ne faranno nulla... a meno che me immischi io un pochino... Pst!

RUG. Ah! essa lo chiama... Se osassi! Potrei prendere il posto di quel... Poichè egli non c'è, questo è un mezzo sicuro di sapere a che punto io sono.

DUC. Su via! Su via! (*forte*) Pst!

RUG. Affè l'inganno durerà quanto potrà, e poichè esso non viene... avrò sempre appreso qualche cosa. (*forte*) Psit!

DUC. Ah, ah!

SUS. Mi scambia per Lucy... oh! come vorrei sapere ciò che sarà per dirle!

RUG. (*a voce alterata*) Siete voi?

SUS. (*abbassando il capuccio e a mezza voce*) Sì... (*fra sè con risoluzione*) Ebbene sia quel che può essere.

RUG. (*fra sè*) (Crede ch'io sia Bellac!)

DUC. E ora... cari figliuoli miei aggiustatevi da voi altri! (*sparisce dietro le piante a destra*).

RUG. Avete ricevuto la mia lettera?

SUS. (*fra sè furibonda*) (Sì lo ricevuta la tua lettera... Sì l'ho ricevuta e non lo sospetti mai più.) (*forte con dolcezza*) Se così non fosse, sarei io qui al nostro convegno?

RUG. (*fra sè furibondo*). (Al nostro?... ah! la è chiara abbastanza! Disgraziata fanciulla!) (*forte*) Avevo una gran paura che non ci veniste, mia cara.

SUS. (*fra sè*) (Mia cara! oh!) (*forte*) M'avete pur vista a venir via dal salone, testè, mio caro.

RUG. (*fra sè*) V'ha già fra essi almeno una gran familiarità, non c'è che dire... Ma bisogna assolutamente ch'io sappia... (*forte*) Perchè state così lontana da me?

SUS. (*fra sè*) (Se m'accosto vedrà che son più piccola di Lucy... Ah farò così.) (*siede*)

RUG. Mi permettete di sedervi accanto?

SUS. Venite pure.

RUG. (*fra sè andando a sedersi vicino*) (E come acconsente!... Mi stupisce però che mi creda Bellac; non ho nè la sua voce nè... A ogni modo l'inganno durerà finchè potrà... e io qualche cosa ne scoprirò) (*forte*) Come siete buona d'essere venuta... Mi amate dunque un poco, mia cara?

SUS. Ma sì, mio caro.

RUG. (*fra sè alzandosi*) (Lo ama!... oh! il miserebile!)

SUS. (*fra sè*) (Che cosa gli salta ora?)

RUG. (*tornando a sedersi vicino*) Ebbene... allora... lasciatemi essere ora presso di noi quello che le altre volte. (*le prende la mano*)

SUS. (*fra sè sdegnata*) (Le prende la mano!)

RUG. (c. s.) (La si lascia prendere tranquillamente la mano. È cosa intollerabile!)

SUS. Oh.

RUG. Voi tremate?

SUS. Io?... siete voi che tremate.

RUG. No, no... siete voi... Forse che... (*fra sè*)
(Vediamo un poco!) (*forte*) Forse che tu hai
paura?

SUS. (*fra sè, sdegnata, azandosi*) (Tu!)

RUG. (*fra sè respirando*) (Ah non sono ancora
molto avanti!...)

SUS. (*fatto un gesto di risoluzione, viene di nuovo
a sedere presso di lui*)

RUG. (*fra sè, spaventato*) (Come? Dunque sì che
sono molto più avanti?... (*forte*) Dunque tu non
hai paura?

SUS. Paura!... con te!

RUG. (*fra sè*) (E che te gli dice! Ma fino a che
punto ha spinto la seduzione quel miserabile!...
oh lo saprò!... voglio saperlo... lo devo...) (*forte*)

con decisione) Ebbene, se non hai paura, perchè fuggirmi? (*la tira a sè*)

SUS. (*sorridendo*) Oh

RUG. (c. s.) Perchè voltarti in là?

SUS. (c. s.) Oh!

RUG. Perchè non lasciarmi veder il tuo viso? (*si china su di lei*)

SUS. (*balzando in piedi*) Ah! è troppo!

RUG. Sì, è troppo!

SUS. Ma guardatemi bene! Sono Susanna! non Lucy. Susanna, capite!

RUG. E io sono Ruggero... non Bellac, Ruggero, capite!

SUS. Bellac?

RUG. Ah disgraziata, era dunque vero?... Susanna! Susanna! com'è male codesto!... Quanto male mi fate! Ma egli verrà pure... e lo aspetto, lui!

SUS. Come lui? chi?

RUG. Non capite voi che ho letto la lettera?

SUA. La lettera!... Son'io che ho letto la vostra lettera.

RUG. La mia lettera?. Quella di Bellac!

SUS. Ma che Bellac?... La vostra.

RUG. Mia!

SUS. Sì, vostra... a Lucy.

RUG. A Lucy?... a voi! a voi! a voi!

SUS. A Lucy! a Lucy! a Lucy!... che l'aveva smarrita.

RUG. Smarrita!

SUS. Sì, sì... Ho udito quando essa l'ha dimandata al domestico... Oh non potete negare. L'aveva trovata io.

RUG. Trovata!

SUS. Sissignore... e ho visto il convegno... e l'emicrania... e tutto!... Ho voluto vedere e sono

venuta. E voi m'avete preso per lei.

RUG. Io?

SUS. (*non può più trattenere le lagrime*) Sì, voi!

Sì, voi! Credevate che fossi lei... e le dicevate di amarla... Sì, sì... E allora perchè m'avete detto a me che non l'amavate? Sissignore, me l'avete detto oggi stesso, e che non l'avreste sposata... Perchè avete mentito? Non bisogna mentire... Sposatela quanto vi piace; che cosa ne importa a me? Ma non bisognava ingannarmi, non bisognava mentire... Questo non sta bene... poichè voi l'amate... Non bisognava... dovrete... (*scoppiando in singhiozzi*) Ah non isposarla... non isposarla!... non isposarla!

RUG. (*abbracciandola*) Susanna!... O mia cara Susanna! Come sono felice.

SUS. Eh?

RUG. Quella lettera dunque tu l'hai trovata? Non

è tua.

SUS. Mia...

RUG. No... e non è mia neppure... te lo giuro.

SUS. Ma...

RUG. Se te lo giuro!... Essa è di Lucy... di Bellac...

di chi altri vuoi? Che cosa importa a noi?... Ah
ora capisco tutto! tu credevi... Sì, sì... come ho
creduto io... Capisco... Ah cara bambina mia!...
mia cara Susanna! che paura ho avuto! Dio!
che paura!

SUS. Paura! Ma di che?

RUG. Di che?... Sì è vero... era un'assurdità... era
un cercare d'indovinare... e perdonami, sai...
perdonami Susanna.

SUS. E così tu non la sposi colei?

RUG. Ma se ti dico...

SUS. Dimmi una cosa sola: che non la sposi, ti
crederò e mi basta.

RUG. Ma no! ma no!... Che bambina tu sei!... Via
non pianger più, asciuga gli occhi, cara piccina,
cara Susanna, tutto è chiarito, non pianger più.

SUS. Non posso trattenermene.

RUG. Ma perchè?

SUS. Ma io non ho che te Ruggero al mondo...
non voglio che tu mi abbandoni.

RUG. Abbandonarti! Io?

SUS. (*piangendo sempre*) Sono gelosa sai!... Oh
ma gelosa! Tu non la capisci questa cosa...
no... no.. Oh ti ho ben visto, questa sera, quan-
do volevo farti arrabbiare civettando col signor
Bellac... tu non mi guardavi neppure... a te non
importa nulla che il signor Bellac...

RUG. Lui!... Ma volevo ammazzarlo.

SUS. Ammazzarlo! (*gli si slancia al collo*) Ah co-
me sei buono!... Tu credevi dunque?

RUG. Taci! Non parliamo più di questo... È finita,

tutto è dimenticato... non c'è stato nulla... Rifacciamoci da capo... al momento del mio arrivo... quando sei venuta a salutarmi... Buon giorno, Susanna: quanto tempo è che non ti ho più vista! Vieni qui, vieni presso di me... come poc'anzi (*e se la fa seder vicino*)

SUS. Ah Ruggero! come sei caro ora... come mi piace quel che tu mi dici!... E così tu mi ami più di colei? Proprio? non è vero?

RUG. (*animandosi mano mano*) Amarti? Ma non è forse mio dovere di congiunto, di tutore? il dovere d'onest'uomo insomma! Amarti!... Guarda: quando ho letto quella lettera, non so dirti quello che avvenne in me... Fu allora che ho sentito, che ho compreso la seria affezione che ho per te... Oh sì, t'amo, cara fanciulla, cara innocenza, e più di quello che credevo io stesso, e voglio che tu lo sappia... Non è vero che tu lo

sai, non è vero che tu lo senti che io t'amo tanto tanto, la mia cara Susanna?

SUS. (*un po' stupita*) Sì, Ruggero.

RUG. Tu mi guardi stupita... Non ti persuado...

Sono così poco avvezzo alle tenere espansioni, sì disadatto alle maniere carezzevoli!... Non so dirle queste cose io! L'educazione del cuore è la madre che la dà, e tu conosci la mia madre. Ella ha fatto di me un lavoratore indefesso, un dotto... la scienza ha occupato tutta la mia vita... Tu ne sei stata il solo riposo, il solo sorriso, la sola giovinezza. Tu non hai che me, hai detto! Ebbene e io, cara bambina, io chi ho avuto di poter amare...? chi ho...? fuori di te... di te sola?... E non lo sentivo. Tu m'hai presa l'anima, come ve la prendono i bambini, senza ch'essi pur lo sappiano e senza ch'altri pur se n'accorga, mercè l'espansione potente

dell'esser loro, l'influsso della loro debolezza, mercè tutto quello che ispira l'amore, perchè l'uomo si dà e si sommette a quelli che protegge. Sono tuo maestro... ma in pari tempo tuo allievo. Mentre aprivo il tuo spirito al pensiero, tu aprivi l'anima mia alla tenerezza... Ti insegnavo a leggere, tu m'insegnavi ad amare... Gli è sui tuoi ditini color di rosa, sulla seta dorata de' tuoi capelli di bambina che il mio cuore ignorante ha sentito la soavità dei primi baci... Tu sei entrata piccina piccina in questo cuore e ci sei cresciuta e ora lo riempi tutto... tutto per intiero, capisci?... tutto tutto... (*pausa*) Ebbene? Sei tu rassicurata?

SUS. (*commossa, alzandosi a voce bassa*) Andiamo via.

RUG. (*stupito*) Perchè? Dove vuoi andare?

SUS. Fuori... in sala...

RUG. Ma perchè?

SUS. (*turbatissima*) È tanto scuro qui.

RUG. Ma finora...

SUS. Finora... non me n'era accorta.

RUG. No; rimani... rimani... Dove staremo noi meglio di qui?... Ho tante cose ancora da dirti!...

Ho il cuore così pieno... Non so perchè ti dico tutto questo... ma mi fa così bene il dirtelo. Ah Susanna, rimani ancora. mia cara Susanna.

(*La trattiene*)

SUS. (*volendo liberarsene*) No, no... ve ne prego.

RUG. (*stupito*) Ve ne prego!... Non mi dai più del tu?

SUS. Lasciatemi, ve ne prego,

RUG. Ma testè...

SUS. Sì... ma ora non più...

RUG. Perchè?... Perchè?

SUS. Non so... non...

RUG. Come!... tu piangi di nuovo?... T'ho fatto pena?

SUS. (*vivamente*) No... Oh no!

RUG. T'offesi senza volerlo?

SUS. No, no.... non mi capisco io stessa... Andiamocene, vi prego.

RUG. Susanna!... Ma io pure non ti capisco...

SCENA VIII.

La Duchessa e detti.

DUC. E sapete perchè non vi capite? Perchè non ci vedete chiaro nè l'uno nè l'altra. (*tirando la chiavetta del gaz; la scena s'illumina*) Facciamo la luce.

RUG. Zia!

DUC. Ah miei cari figliuoli, come mi fate contenta!

Animo, tu abbraccia tua moglie, Ruggero!

RUG. (*a tutta prima stupefatto*) Mia moglie... Susanna... (*guarda la zia, guarda Susanna, poi con un grido*) Ah sì, è vero! Io l'amo!

DUC. (*con gioia*) Meno male!... E uno che ci vede! (*a Susanna*) E così? e tu?

SUS. (*gettandosi nelle braccia di lei*) Ah zia!

DUC. Tu ci vedevi già un poco... a quel che pare... Eh! le donne hanno sempre l'occhio più acuto. Eh! che bella invenzione il gaz, non è vero?... Insomma tutto va bene... Non ci rimane più che tua madre.

RUG. Come?

DUC. Ah sì; l'osso sarà un po' duro... Oh eccola appunto. Anzi eccoli!... Tutta la tragedia... Non dite una parola voi, lasciate fare da me... Ma che cosa c'è di nuovo che vedo tanta agitazione?

SCENA IX.

*I precedenti, madama di Ceran; poi tutti gli altri;
Desmillets circondato dalle signore Loudon,
San Réault, Arriegò, Di Boines, Lucy, il Ge-
nerale, Bellac, indi Giovanna; tutti i personag-
gi del secondo atto.*

M. CE. Una grande notizia, zia.

DUC. Quale?

M. CE. Ravel è morto.

DUC. Scherzi!

M. CE. Lo dicono i giornali della sera... Guardate.

DUC. Eh via!

M. AR. (a Desmillets) Ah bellissimo! Stupendo!

M. LO. Opera straordinaria!... Così elevata!

GEN. Notevolissima! vi è un bel verso.

DES. Oh generale!

GEN. Sì, sì, un verso bellissimo... Il... com'è?...

Ah!... l'onore è ora sacrificato ad un Dio, al quale non si erige più nemmeno un solo altare.

Bellissimo verso!

PAO. Un po' lungo,

BEL. È morto a sei ore.

S. RE. (*a sua moglie*) Sì, a sei ore... E io ho la promessa del signor Toulonier.

BEL. (*alle signore*) Toulonier mi ha formalmente assicurato...

M. CE. (*alla duchessa*) Toulonier è tutto per noi.

DUC. Ma in fatti dov'è egli codesto vostro signor Toulonier.

S. RE. Gli è stato adess'adesso consegnato un telegramma.

M. CE. (*fra sè*) Confermativo, ne sono sicura...
(*vedendolo entrare*) Ah, eccolo finalmente.

TUTTI. Eccolo! ah ah!

SCENA X.

Toulonier e detti.

(tutti si accalcano intorno a Toulonier)

M. CE. Mio caro segretario generale.

S. RE. Mio caro Toulonier.

M. CE. Ebbene, quel dispaccio?

BEL. Si tratta di quel povero Ravel, non è vero?

TOU. Di Ravel, appunto.

BEL. Ebbene, che cosa dice?

DUC. *(guardando Toulonier che tira fuori il telegramma)* Dice che il signor Ravel non è morto, perbacco!

M. CÉ.

BEL. } (*mostrando i giornali*) Ma i giornali?

S. RE.

DUC. Si saranno sbagliati.

TUTTI. Oh!

DUC. Per una volta! (*a Tournalonier*) Non è vero?

TOU. Diffatti... egli non è morto.

S. RE. (*lasciandosi cader seduto*) Sempre così.

DUC. E anzi l'hanno ancora nominato qualche cosa, ci scommetto.

TOU. Commendatore della Legion d'onore.

S. RE. (*balzando in piedi*) Ancora!

TOU. (*mostrando il dispaccio*) Sarà pubblicato domani nel giornale ufficiale: leggete. (*a San Réault pietosamente*) Prendo molta parte...

DUC. (*fra sè guardando Tournalonier*) E' lo sapeva già quand'è venuto. È più accorto di quel che credevo. (*forte*) E io pure signori, ho una gran-

de notizia da comunicarvi.

TUTTI. Oh! (*s'aggruppano intorno alla duchessa*)

DUC. Anzi ne ho due.

LUCY. Come?

M. CE. Due?... Che cosa duchessa?

BEL. Quali notizie?

DUC. Anzitutto, il matrimonio della nostra amica,
miss Lucy Watson col signor professor Bellac.

TUTTI. Con Bellac!... Ma come?

BEL. Duchessa!

DUC. Ah, bisogna riparare.

BEL. Ripar... Oh, ma colla maggior gioia del mondo! Ah Lucy.

LUCY. Scusate signora.

DUC. Ah mia cara, bisogna riparare...

LUCY. Non c'è nulla da riparare dove non c'è stato pur l'ombra d'una colpa, signora, e avete torto di dirmi: bisogna....

BEL. Come?

LUCY. Poichè i miei sentimenti sono d'accordo
colla mia volontà. (*tende la mano a Bellac*)

BEL. Ah Lucy!

DUC. E allora tanto meglio! – E una!

M. LO. Ah Lucy! voi siete felice fra tutte le donne.

DUC. (*alla Loudon*) E ora la seconda notizia.

M. LO. Un altro matrimonio?

DUC. Precisamente! un altro matrimonio.

M. LO. Questa si può dunque dire la festa di Ime-
neo.

DUC. Il matrimonio del mio caro nipote Ruggero
di Ceran.

M. CE. Duchessa...

DUC. Con una giovinetta che io amo con tutto il
mio cuore.

M. CE. Zia!

DUC. E mia legataria universale.

M. CE. Vostra?...

DUC. L'erede di tutti i miei beni e del mio nome,
mia figlia adottiva insomma, Susanna di Wil-
liers di Reville.

SUS. Oh madre mia! madre mia!

M. CE. Ma, duchessa...

DUC. Trovane tu un'altra più ricca e di miglior li-
gnaggio.

M. CE. Non dico... ma pure... (*a Ruggero*) Pensa,
Ruggero...

RUG. L'amo madre mia!

DUC. E due!... E ora... (*a Paolo*) Venite un po' qui
voi bel signorino!... Come farete voi per ri-
parare?...

PAO. Ah duchessa!... eravate voi?

GIO. Ah signora! avete udito?

PAO. Oh!

DUC. Ma siccome non avete detto troppo male di

me, vi perdono... Via via, voi sarete prefetto, signor Raymond.

Pao. Oh duchessa! (*le bacia la mano*)

Gio. Ah signora! La riconoscenza... ha detto Saint-Evremont...

PAO. Ci lascia pure... Ora non fa più bisogno.

FINE DELLA COMMEDIA.